

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2754

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# TACERE

Per fino l' occasione .

OPERA REGGIA

DEL SIGNOR

D. DOMENICO VERALDO

Gentil'huomo della Città di Nicastro.

CONSECRATA

Alli Molto Illustri Signori

GIO: VINCENZO

PIETRO ANTONIO,

E CARLO DE' ROSSI

Nobili Gefonesi, & Anuocati Pri-  
marij in questi Regij Tribu-  
nali di Napoli.

BOLOGNA 1694.

*Con licenza de' Superiori.*

A spese di Carlo Froyse Libr. in Nap.

## PERSONAGGI.

Enrico Rè di Sicilia Amante  
di Rosaura.

Ruberto suo priuato, Amante  
di Rosaura.

D. Luiggi d'Aragona Amante  
di Rosaura.

Focetola suo seruo Napoli-  
tano.

Rosaura Contessa Amante di  
D. Luiggi.

Eluira sua Cugina Amante del  
Rè.

Fragoletta serua di Rosaura.



**MOLTO ILLVSTRI SIGNORI  
PADRONI SIG. COLLEND.**

**S**E nella Stampa à guisa di Fe-  
nice si rinouellano le lettere ;  
nelle famose prerogatiue, e ma-  
rauigliosa dottrina delle Signorie  
VV. Molto Illustri si rinouano le  
glorie immortali da' Papiniani, e  
da' Sulpizi, mentre ne' campi  
d'A-

d' Astrea fanno stupire il Mondo ;  
e veramente fortunati non chia-  
mansì quei Clienti , che sotto il pa-  
trocinio di sì valorosi Campioni  
s'annidano , essendo securissimi  
d'ogni più segnalata vittoria .  
Quindi prendo ardire per Nobi-  
litare la presente Operetta , parto  
d'erudito ingegno , consegnarli alle  
Signorie VV. molto Illustri , le  
quali non solo il pregio delle let-  
tere ; mà il vanto di Nobilissima  
Stirpe fiammeggia . Nè intendo  
in sì breue foglio far catalogo  
delle loro pompe ; mà solo porgere  
vn' attestato della mia indelebile  
offeruanza ; sperando , che sarà  
gradita , essendo notissima alla  
loro innata magnanimità , e cor-  
tesia , e resto .

*Delle Signorie VV. Molt. Ill.*

*Diuotiss. e Cordialiss. Seruo.*  
Carlo Troyse .

# A T T O I.

## SCENA I.

*Campagna con Bosco .  
Monte in prospettiva .*

*Rè, e D. Luigi di dentro .*

*Rè* **S** Occorretemi ò Cieli .  
*D. Luig.* **S** Eccomi in vostra difesa , & ad-  
onta di quest'abbisso d'acque , che cer-  
cherà sommergerui , vi saluerò la vita ,  
eccouì fuor di pericolo , già la terra ci ri-  
ceue come felice , e desiato porto .

*Escono fuori abbracciati , come se uscissero  
dal mare .*

*Rè* Di tanto nobile Patrocinio non poteua  
sperare minor successo . Permettete che  
si ripetano quegli abbracci , che hebbero  
principio per il timore del pericolo , ac-  
ciò siano hora caparra d'vna sempiterna  
obligazione , che li professerò per auanti ;  
vostra è la mia vita .

*D. Luig.* Lasciate per cortesia queste super-  
flue espressioni con chi nacque solo per  
seruire , mentre con queste offendete  
maggiormente il mio valore , supponen-  
doui che v'habbi soccorso per obligarui ,  
quando la pietà , & il pericolo in che lo

**A** vid.

2 A T T O

viddi, e non altro furono quei sproni, che mi fecero à tutta velocità procurare la vostra salvezza.

Re. Sapete chi sono?

D. Luig. Non lo sò, nè voglio per hora saperlo, perche ciò cercando restarei obligato à dirui chi son'io, e non potendo farlo, è forzoso, che habbiate à stimar discortesia il mio riguardo, e dissagrado le mie cautele, e non è bene che mi ponghiate in pago del mio buon zelo, in occasione che confonda per rispetti il rispetto che deuo à voi, e à me medesimo.

Re. Con questa medesima ragione ancora posso conuincerui, mentre cercate farmi ingrato per ricusar galante, il premio d'vna tanto generosa azione; ciò non è giusto, nè io l'approuo, poiche non stà bene, che per dimostrarui bizzarro mi facciate riconoscere indebitamente tenace, mentre ciò che à voi mosse à pietà, à me obliga à gratitudine.

D. Luig. Quando alla mia vita importa più che il viuere lo star segreto, maggior finezza è tacere, che palesar il mio stato per aspettar gratitudine.

Re. Dunque auuertite prudentemente, e considerate il mezzo che habbiamo da tenere, affincbe restiate sodisfatto, & io mi parta contento; perche se à voi obliga à occultarui vn rispetto, e violarlo non volete nè per finezze, nè prieghi,  
à me

P R I M O 3

à me ancora mi persuade lo stimolo d' honore à non lasciar di pagarui il molto che vi deuo, che se publica hà da esser la mia obligazione, mentre è certo ch'io non hò da tacere, potrà mormorar con ragione chi intendesse la mia fortuna, e non la mia gratitudine.

D. Luig. Con ragioni troppo efficaci cerco conuincerui, ma vagliami (per sfuggir quest'intoppo) l'indultrie. Voi dite che mi douete la vita?

Re. Coll'anima lo confesso.

D. Luig. Molto auenturai in liberarui?

Re. Fù miracolo del vostro valore.

D. Luig. Qualsiuoglia cosa farete per me?

Re. Non farò molto, mentre son vostro.

D. Luig. cercate sodisfarmi?

Re. Questo è quello che più desidero.

D. Luig. In effetto farete per me quello, che hò fatto per voi?

Re. Chi lo dubita se son nobile?

D. Luig. Io lo dubito.

Re. V'ingannate.

D. Luig. Ne son certo.

Re. Et in che modo?

D. Luig. Non dite di sodisfarmi?

Re. Per dissobligarmi al vostro valore.

D. Luig. Bramate compiacermi?

Re. Per incominciare à dimostrarui il mio affetto.

D. Luig. Come dunque cercate (con estrordinarie finezze, e con modi obliganti ridurmi in graue pregiudizio della mia

## 4 A T T O

vita) ch'io cercando del vostro stato li dia saggio dell'esser mio, quando alla mia vita importa più della vita il tener occulto chi sono; ditemi, questo è compiacermi, o tormentarmi? questa è forse la bama, che tenete di sodisfarmi? eh Dio che farete (oprando così) ch'io mi penta d'hauer soccorso vn Cavaliere di tanto merito,

Re. Resto senza giuditio; chi hà visto successo simile? ma cessi il discorso quando viene ad essere il miglior mezo dirli tacendo chi sono con industria, e con ingegno. Già che mi hauete obligato con inuincibili argomenti, affinché desista conuinto à cercar di sapere il vostro essere, per incominciare à seruirui tutte le mie ragioni vi cedo; però quest'anello, insegna, o ricordo che vi lascio in fede della mia volòtà vi informi, che voi potete in hauer desio di trouarmi andar, alla Corte di Palermo, d'onde per questo segno, Ruberto Conte del Fiore mio amico, e conosciuto Cavaliere vi dirà chi son'io, affinché vi seruiate allora della mia Casa, e del mio arbitrio, di questo come vostro, di quella come propria. Così v'hò detto chi sono senza punto impegnarui à dirmi chi voi sete. Complisco bastantemente in ciò meco, e con voi parendomi di lasciarui sodisfatto restando à vostra elezione il leuarui da questo impegno.

*D. Luig.*

## P R I M O. 5

*D. Luig.* Non farà bene disprezzare simil fauore, che però nouamente contento per l'amico che acquisto, più che per la buona sorte d'arriuare à soccorrerui, m' offerisco al vostro seruitio, à chi senza falta prometto valermi di quest'insegna quando me ne darà luogo il tempo.

Re. Dunque addio infino che verrete à complirlo.

*D. Luig.* Addio.

Re. Non voglio dirli chi sono, mentre cifrato nell'anello lo lascio.

*D. Luig.* Meno importa perder il gusto che non il fusiego, mentre per chi viene occulto non v'è cosa come il segreto.

## S C E N A II.

*Focetola, e D. Luigi.*

**C**Hi hauesse visto no pezzerrillo de trenta cinc'ann'à bascio, de pelatora baia, grasso comm'à sturno, auto de groppa. e bascio de pedamiento, me ne voglia dà noua ndi, ndi; ò che puozz'essere acciso cà si, sia beneditto lo Cielo ca t'haggio trouato.

*D. Luig.* Oh Dio.

*Focet.* Te, te, tù sì tutto nfuso, hauisse pescato ancine sott'acqua, ò vedенno sto caudo te farrà benuto golio de natare? Spapora dia scance.

*D. Luig.* Lascia li scherzi ò Focetola, mentre

A 3

tre

tre il dolore che sento non mi dà luogo da sopportarli.

*Focet.* L'vmedetà de l'acqua t'hauarrà fatto veni lo dolore à lo vreute n'è lo vero? e non saie ca se dice pe prouerbio ca chi pesce vole rodere, la coda se vò nfonnere; ma perche te si nfufo?

*D. Luig.* Oh Dio tu mi tormenti.

*Focet.* Si sapesse de mori acciso haggio da sapere comme v'è stà nfonne acquateca che tiene ncuollo.

*D. Luig.* Ascoltami dunque attentamente, che per sodisfarti raccontarotti l'epilogo de' miei mali. Scorrendo come il mio solito per la sommità di questo monte, doue la foltezza degl'alberi impedisce al Sole di tormentare con i suoi caldi raggi i viuenti, me ne stauo godendo d'un fresco zefiro, che col suo picciol soffio non mi daua se non che allettamento, e leggiadramente ricreauami vdendo il cāto di varij vccelletti, che con sonora armonia festeggiavano all'apparire del nuouo giorno, quindi io viuendo frà l'amenità di quelle verdure lontano dalle cure amorose, che l'anima tormentano senza posa, stimauo che felicità vguale alla mia trouar non poteuasi; quando per dar fine la sorte ad ogni mio contento, mi presentò auanti gli occhi oggetto il più vago che mai dal Cielo fusse composto per innamorar mille cuori, la viddi (Ahi vista la cui sola memoria m'appor-

ta

ta in vn tempo istesso, e vita, e morte, e refrigerio, e pena) e vedendo la conobbi per la Contessa Rosaura, che sopra valoroso destriere scorrendo per le campagne se ne veniua addobbata da cacciatrici ci arredi seguendo fugace Cauriuolo, che saluatosi nel più cupo del bosco l'hauea delusa; à tal vista se pur rimasi amante lo dichichi non hauendo cuor di magnifico in petto, resistere non potrà à fieri strali, che da beltà celeste vengonli vibrati nell'alma; le faette de' suoi begli occhi trapassandomi il core da parte à parte mi refero in vn subito esanime per amore; il colorito delle sue guancie, in cui Flora souente solea spargere i roffegianti parti seruirono per suscitarmi nel petto vn mongibello amoroso; I coralli delle sue labra, e le perle della sua bocca auessero in me ardentissimo il desiderio di diuenirne rapitor fortunato, e per vltimo i suoi bei crini, che inanellati sembravano catene d'oro, mi legarono schiauo di sua bellezza; estatico rimirando questa nuoua Venere, m'auuidi ch'ella con altrettanto stupore mi riguardaua, onde mi diede à credere, che amore hauesse nel suo core cagionato i medesimi effetti, che di già causato haueua nel mio; per lo che sù la consideratione, che la fortuna è sol propitia à gli audaci, me li pongo auanti, e li scopro il mio amore, ella non isdegna l'ardimentose

propositioni dell'alma mia, anzi auualorata dalle medesime si fà lecito di palesarmi il suo affetto, giurandomi eterno amore, io non tardo à prometterli perpetua corrispondenza, e nel mentre con fede di matrimonio cercuamo di legare i nostri voleri, le grida che vdimmo nel fonte quì d'appresso, che cercuano aiuto, le nostre risoluzioni sospesero. Rosaura conoscendo la voce, pregandomi che la seguissi, si spinse à quella volta, io non lascio di seguirla, e giunti al lago, iui vn' huomo sommerso ritrouammo, che semiuiuo giacendo imploraua soccorso; inorridij à tal vista, e la Contessa grondando da suoi bei lumi copiosi ruscelli di lagrime per il cordoglio rendeua si iuconsolabile, io afflitto dal suo dolore me l'esibisco ad ogni pericolo, & ella auualorata da tali esibitioni mi priega adoperarmi per la salute di quel misero, appena meritai dalla sua bella bocca simil comando, che subito per obedirla mi sbalzo nell'acque, & à dispetto di quel cristallino abisso, libero dal pericolo il moribondo, e traendolo fuori dell'acque lo fermo nel lido per farlo riuere dal patito disagio. Rosaura tosto che lo vidde saluo, per portar l'aiuso à i compagni, lentate al destriere le redini mi si dilegua da gli occhi, io resto senza vita priuo della sua vista, in tanto il semiuiuo si riuere, e vedendosi

saluo

saluo dal pericolo solo per mia cagione cerca sapere il mio nome per premiarmi, io cauteloso per quel che sai glie lo niego, mi lascia per segno del suo affetto quest'anello, io lo riceuo, e congetturo per i suoi detti esser il nostro Rè di Palermo, egli si parte, io rimango, egli contento, io infelice, lui viuo, io morto, lui saluo, io geloso, poiche considero, che il Rè sarà piú di me fortunato nell'amor di Rosaura, giache ella per saluezza della sua vita non cura esporre ad euidenti pericoli di morte la mia. Questa è l'istoria mia, di questa sorte frà i contenti d'Amore.

Morte troppo crudel proua il mio core.  
*Focet.* E tanta dicome, e disse te nce voleuano pe contà stò felatiello; ora siente à me mò comm'è saporito lo negotio, che t'haggio da dicere io.

*D. Luig.* Se non faranno delle tue solite burle, io già procurando dar breue tregua alle mie acerbissime pene t'ascolto.

*Focet.* Pues oye voste el segundo cunto, dice lo Spagnuolo; Trinch lanz gut mantraflà dice lo Todisco, mbe senti benaia la pullara dice lo Calaurese, siente lo Sciorentino.

*D. Luig.* Già lo considerauo, che le tue ciancie non poteuano partorire se non che sciapitezze, taci vna volta.

*Focet.* Comme si chiafeo, e perdoname, chisto è lo proemmio, mo se ne vene la



dechiARATIONE de lo fraceto ; attiento ?  
 Dopò che nuie nce facetemo habitature  
 cimerie de sto monte. Belle parole, sen-  
 tenza d'Arestotele ; delectannoce de  
 spasseggiar souente, Plazzone, e Sedeci-  
 no lo dicono à la primma de l'attine: per  
 queste nerborute quercie, conciette de  
 Cipriano .

*D. Luig.* Oh che tedio, finiscila ti dico .

*Focet.* Chiano li cuorpe ca mo se ne vene  
 lo doce , vederte la sia Contessa co la  
 criata soia nommine Fragoletta che ieu-  
 no à caccia à liepere pe atto de bona  
 creanza le faccio no ncrino à la Porto-  
 ghese , essa me responnette co no saluto  
 à la Birbignacca, e me domanna, sete voi  
 il seruo di D. Luiggi , si Signora le de-  
 cett'io, e essa repreca, ò me contente ,  
 dicite al vostro patruncolo ca io moro  
 pe illo , e che se lui veramente m'ama , e  
 me desidera pe moglie legitema , e na-  
 turale venga sta sera in casa à sentire i  
 miei sensi , e cosi decenno se la sfilà, re-  
 sta la vaiassa , che pe essere troppo frec-  
 cecarola m'hà frecciato sto core , nce  
 facimmo quatto comprimiente amoruse ,  
 e à l'vtemo nce promettimmo de ngaude-  
 dearence à lo tiempo de le ngaudeabi-  
 ne vostro co la Contessa , io chino de  
 consolatione non beo la strata pe troua-  
 reue, e dicereue lo quatenò ; cerco lo  
 vnosco non be trouo , me sbosco , e bao  
 à lo monte , ene anco ve trouo ? me

smon-

smonto , e scenno à lo precepitio , e  
 manco ve trouo , me sprecipito, e bengo  
 à lo chiano addoue asciatoue ve conto  
 lo tutto

Bene mio ca pe asciareue sò strutto.

*D. Luig.* Cieli, Stelle, Fortuna, chiaro è che  
 non sono in me se ciò ascoltando non  
 impazzisco per il contento ! e che posso  
 più bramare se questo che mi racconti  
 t'hà pur detto Rosaura ? vcelli celebra-  
 te la mia fortuna , aure spirate soauità al  
 mio contento , stelle brillate alle mie  
 gioie ; ma pazzamente mi rallegro, quã-  
 do à mio mal dispetto vedo corrispon-  
 der si più da Rosaura al Rè di Palermo ,  
 che à me medesimo , mentre non stima il  
 pericolo della mia vita per la saluezza  
 di quella del mio Riuale , comandando-  
 mi ch'io mi precipiti nell'acque per ri-  
 forgerne colmi , che col viuere mi dà  
 morte. Gelosia troppo m'affliggi.

*Focet.* Ogni innamorato hà d'essere gelu-  
 so, e sò cunte de l'vorco .

*D. Luig.* Questo è vn timore della mia for-  
 tuna .

*Focet.* Che temere ca si pazzo ; nce vò te-  
 more quando la Contessa te vò bene, e te  
 chiama à la casa.

*D. Luig.* Dunque che habbiamo à fare quan-  
 do bramaria vederla ?

*Focet.* Ierencenne pede catapede, e palillo,  
 palillo à la casa soia .

*D. Luig.* Teme .

A 6

*Focet.* E

*Focet.* E de che?

*D. Luig.* Forse t'hai dimenticato che diedi la morte al Conte Bireno.

*Focet.* Troppo me n'allecordo, cape ch'esto schitto stammo à sti catafuorchie, pe ch'etto nce simmo nnafileiate da la casa, e pe ch'esto nrofeone hauimmo lasciato Messina, addoue li maccarune co lo caso cuotto me ne faceuano ij nsecoloro. Ma che pe ch'esso potimmo ire strauestute pe n'essere canosciute.

*D. Luig.* E come senza saper la sua casa.

*Focet.* Comme s' Cetrulo, lassa fà à me, e coietate.

*D. Luig.* La fai tu forse?

*Focet.* Comm' à la via de la tauerna.

*D. Liig.* Si vada dunque, mentre io spero col vederla porre in chiaro i miei dubbij.

*Focet.* Bene conruso; iammoncenne.

*D. Luig.* Sieguo fedele i tuoi passi.

### S C E N A III.

Sala Reggia, e Corte.

*Rè, e Ruberto.*

*Rè.* **G** Ià che il mio strano successo haue-  
te attentamente ascoltato, è do-  
uere che come priuato della Corona à  
voi dica primieramente i miei sensi, in  
effetto de' quali, io vi comando, io vi  
priego, giache v'è noto il mio impegno,  
che

che con ogni diligenza procuriate di sa-  
pere à chi deuo il mio Regno, poiche  
il piacere ch'io prouo d'hauer riceuuta  
per mano del mio difensore la vita si cã-  
bierebbe in dispiacere, sempre che con i  
premi, che suol compartire la benefica  
mano d'vn Rè non potria riconoscerlo.

*Rub.* La generosità di V. M. in premiare à  
chi viuite in obbligo ben riconosce da  
chi s'è obligarlo, onde stia sicuro d'rice-  
uere il douuto premio chi seppe per  
mezzo del suo valore saluarli la vita, io  
dunque per far che segua l'effetto procu-  
rerò con ogni diligenza di ritrouare  
questo ben'auenturato, sì per obedire  
à' suoi comandi, sì per disobligarla da tal  
impegno.

*Rè.* V'accerto, ò Ruberto, che la vostra di-  
ligenza potrà obligarmi, se potrò vedere  
per mezzo suo sodisfatto il valore di chi  
mi seppe obligare, sia egli l'arbitro del  
mio volere, mentre è ben giusto, che  
sia la metà della mia vita chi non curò  
porre à rischio di perder la propria per  
saluar la mia.

*Rub.* Non hà di mestiere d'argomenti per  
esser conuinto, adoperare secondo il vo-  
stro gusto, chi professa esser vostro ser-  
uò, e si preggia solo, quando vedesi arric-  
chito dell'honore de' suoi comandi, che  
però, mentre haueste sperimentato il  
mio amore, conoscete la mia lealtà, e m'  
haueste trouato in tutto fedele, ordinate,

co-

comandate alla mia fede le più impossibili imprese, e vedrà V.M. che Ruberto saprà far possibile l'impossibili per seruirlo.

*Re.* Bene, resto molto appagato del vostro affetto; ponete dunque in ordine le diligenze, che io fratanto mi ritiro à godere fra le verdure di questo ameno giardino; addio.

*Rub.* M'inchino à V.M.

*Re.* Oh m'ero dimenticato, frà tanto che qui mi trattengo voi Ruberto portateui à veder Rosaura.

*Rub.* Che perfidia.)

*Re.* Dicendoli da mia parte . . .

*Rub.* Oh Dio, e che tormento!)

*Re.* Che peno in un Mongibello d'amorose fiamme per il suo bello, che non hò riposo, che piango, che sospiro, e procuratemi una volta per mezzo della vostra diligenza la douuta gratitudine.

*Rub.* Auertite Signore . . .

*Re.* Questo hà da essere, poiche se voi medesimo vi vantate di vincere l'impossibile sol per mio amore, meno farete in oprar ciò, che desidero, & io mi dichiaro maggiormente seruito.

*Rub.* Quanto più son ostinato ad amar la Contessa, tanto più il Rè perfidia ad essermi competitore. Signore sempre che hò cercato con lusinghevoli esagerazioni scoprire alla Contessa Rosaura il vostro amore e ne hò riceuuto in risposta ingiurie non conueneuoli al miò stato, onde

de stimo difficile, e di poco frutto rinouar le preghiere.

*Re.* Sete poco saggio, se à prima volta, & ad una sola preghiera volete che ceda una Donna, bisogna replicar le preghiere per facilitar l'impossibile, e vincer la durezza del suo core.

*Rub.* Tutto và bene, ma se V. M. non si dichiara, con qual titolo uuol posseder le sue bellezze, se di moglie, ò di Dama mi farà difficile il poterne . . .

*Re.* Non passate più auanti, mentre non conuiene à vassalli spiar l'arcani de lor Signori; ne deuono i sudditi replicare à precetti del loro Rè, già sapete il mio amore, non occorre replicarmi, ch'io non perfidij ad amare la Contessa, poiche, chi veramente ama viene à prouar consuolo perfidiando. e via.

*Rub.* Il Rè hà dichiarato tanto risolutamente il suo senso, & io hò potuto ascoltarlo senza morire! ma che!, è ben ragione, che io non mora per il dolore quando deuo finir la vita per la gelosia. Io riferir all'Idolo, che adoro imbasciata d'altro amante, e non scoprirli le fiamme, che per lei racchiudo nel core? ingiusta legge, che mi condanna ad esser tiranno del proprio volere! ma à che consumar il tempo in discorsi, quando in tanti penosi cordogli non hà nè men forza il dolore à darmi quella morte, che tanto mi desidero, nè men puole la speranza

di vita; ma mentre, ne vita, ne morte conseguire posso per mezzo di speranza, e dolore, mi dia pace solo lo sdegno, e la vendetta, il Rè m'ha offeso, & offende colla riuertà, io tentai darli la morte, assistendo alla congiura del Rè di Sardegna, ma il Cielo pietoso del suo male, e nemico delle mie glorie, non lo permise lasciai l'impresa, perche nel posto di Privato, formontai nella Corte, ma non lasciando egli l'amore della Contessa mi valse della congiuntura della caccia per farlo somergere nel couicino lago, e pure la sorte lo scampò dal pericolo. Ma viua Dio, che hà da morire chi cerca priuarmi della mia vita, ch'è la Contessa. Sì, mora il Rè, si trionfi col tradimento della sua vita, perche in tal caso meglio è tradire altrui, ch'esser traditore a me stesso, perda la vita Enrico per non perdere Ruberto l'amata, poiche morto il Rè chiaro è, che Rosaura stimerà à sua fortuna, ottenere in consorte il Conte del Fiore, che vanta la sua nascita fra le prime Case di Palermo. Ottima resolutione, la quale ponendosi in esecuzione, mi conferma il possesso di chi idolatro, non più pensieri, non più indugij, tradiscasi per amore, chi cerca offendere per amore, che la ragione istessa pur lo confessa, e dice

*Che per amore il tradimento lice.*

Ca.

## S C E N A I V .

Camere di Rosaura.

*Rosaura, Eluira, e Fragoletta.*

**Q**uesto importa al mio honore, però quietatevi Eluira.

*Elu.* Per darui come sorella il più gioueuole consiglio hò parlato, o Contessa.

*Ros.* Non hà bisogno di consiglio chi vuol regolarli col proprio parere. Potrete rispondere al Rè di Palermo, che cessi di continuar le sue visite à questa Casa, perche rendonsi offensive alla mia riputatione, e ciò li basti, se non vuol colle sue frequenti richieste farmi partire da Palermo.

*Elu.* E sarete di continuo ostinata?

*Ros.* Per infino alla morte.

*Elu.* Cozzate con gl' impossibili.

*Ros.* Saprà vincerli la mia costanza.

*Elu.* Ad un Rè tutto è lecito.

*Ros.* Ad una Douna honorata tutto è possibile.

*Elu.* Alla fine sarete costretta a cedere.

*Ros.* Prima mi contento morire.

*Elu.* I Rè non si vilipendono.

*Ros.* Le Dame non si dishonorano.

*Elu.* Tenterà di superarui collo forza.

*Ros.* Nulla vale contro il mio ardire.

*Elu.* Sete vassalla.

*Ros.*

*Ros.* Ma Regina del mio volere

*Elu.* favori d'un Rè ti prezzano .

*Los.* Ma non quando offendono la riputa-  
tione .

*Elu.* L'offese de Principi sono grazie .

*Ros.* Il rispetto del mio Casato altrimenti  
le giudica .

*Elu.* E' molto pazza hippocrisia la vostra ò  
Cugina, quando tanto grande è il sog-  
getto, dar con nome di rispetto colpa  
ad un straordinario favore! Voi al Rè l'  
hauete portato affetto, che il negarlo è  
necessità, mentre, e la mia amicizia lo sa, e  
la vostra passione l'ha molto ben dimo-  
strato; cotesto rigore, o destino, cò il qua-  
le arriuate a disprezzarlo è un argomen-  
to, del quale ve ne seruite per dimostra-  
re, che non l'amate, però cio non mi con-  
uince, mentre essendo io fedel segretario  
delle vostre pene, sò che all'amore d'  
Enrico corrispondete con il pensiero se  
non coll'opere però qualche nuouo ac-  
cidente potrà essere, che u'habbi fatto  
mutar pensiero .

*Ros.* Già conosco, che volete perfidiare ad  
offendermi dando nome d' Hippocrisia  
alla modestia dell'honor mio. Sapete voi  
molto bene, che non hò dato mai luogo  
alle preghiere del Rè, e se lui hà conti-  
nuato le sue passate sotto de miei balco-  
ni, à uoi è noto ò Cugina, che per mia  
conuenienza hò dato l'ordine, che non  
s'aprissero, che poi mi scriua, vopo è che  
li

li risponda, ma ciò che gioua, se il teno-  
redelle risposte è stata sempre una con-  
firmazione del mio sdegno e della mia  
ostinatione, così per l'auenire oprerò,  
per non deturpare i càdori della mia ri-  
putazione, mentre l'amore, che porta il  
Rè ad una vassalla non puol esser hone-  
sto, essendo il fine di quello tanto illecito,  
quanto cerca di possederti per Dama, e  
non desiderarsi per moglie . Per questo  
cara sorella t'hò pregato che gli scri ues-  
si una lettera, dissingannando una volta  
i suoi vani pensieri applicati ad amare  
queste, non sò qual si siano sfortunate  
bellezze, spiegandoli apertamente, che ò  
lasci vi visitarmi, ò che partirò da Paler-  
mo per andar à godere in altre parti  
quella quiete, che nel suo Regno non  
prouo. Favoritemi come per il passato  
hauete fatto, mentre giouami per mag-  
giormente confermarli, che poco curo il  
suo amore, a non scriuerli di proprio pu-  
gno .

*Elu.* Voi parlate da senno ?

*Ros.* Coll'anima vi ragiono .

*Elu.* E disprezzate le grandezze ?

*Ros.* Non hò maggior grandezza, che uiue-  
re honorata .

*Elu.* Se voi m'haueste dichiarato più prima  
apertamente i vostri sensi, non hauerei  
hauuto alcun dubbio, che disprezzate gli  
ossequij del Rè, ma già, che me ne vedo  
appieno assicurata dalla vostra parola ,

pro-

procurerò coll'espressioni della mia lettera, a far che muti pensiero.

*Ros.* Non bisogna che li dich i il modo come douete scriuere, mentre, sò che non fiete inesperta a questa professione.

*Elu.* Datene à me la cura, e se fiete malseruita incolpatene la mia diligenza.

*Ros.* Andate dunque à scrinerla, ch'io qui u'attendo.

*Elu.* Mi dia licenza.

*Ros.* Di già la tiene.

*Elu.* Ah ingrato amore, e perche tanti mali contro di me? Io adoro il Rè, e già vedo, che quella breue felicità, che proua in vederlo, mentre tirato dalle bellezze di Rosaura veniua in questa casa à visitarla e pur impossibile, che io più la prouo, poiche la lettera, che di mio pugno uuol la Contessa, farà mutarli pensiero, conoscendo vera la speranza d'espugnare la forte rocca della sua costanza coll'assalto delle preghiere, e della seruitù. Obligarlo io al mio amore, dichiarandoli le fiamme, che per lui racchiudo nel core è pazzia, perche ama altra donna, lasciar d'adorarlo, che dici o lingua? e non sai, che si deuono per obbligo alle Deità l'adorazioni? morir tacendo, non è buon mezzo per solleuarmi. Vinca, vinca l'industria; determino valermi della lettera, che hò da scriuere, mentre con quella aprir poss'io alle mie fortune il camino, scriverò dunque  
al

al Rè, che per cautela dell'honor di Rosaura venga di notte, e non di giorno à vederla indi io fingendo la sua voce, e sotto il suo nome parlerò al Rè, e dimostrandoli di corrispondere al suo amore tenterò di ottenere quella corrispondenza, che desidero per rendermi felice amante; sì, sì, mio pensiero determinasti à proposito. Questa è la maggior risoluzione dalla quale può rendersi beato l'innamorato mio core, o pro azione indegna al rispetto che deuo alla Contessa, & alla propria riputazione, ma ciò poco rilieua, se doue regna amore.

Rispetto cede, e non si stima honore. *e via.*

*Ros.* E' partita mia Cugina, lodato il Cielo. Olà Fragoletta.

## S C E N A V.

*Fragoletta, e Rosaura.*

*Ros.* E Comi Signora.

*Ros.* **E** Doue ti sei trattenuta?

*Frag.* In questa vicina camera per esser pronta à i comandi della mia Padrona.

*Ros.* Bene, gradiuo la tua vigilanza.

*Frag.* Questa la trouerete sempre pronta alla mia persona per non mancar in qualunque cosa al vostro seruitio.

*Ros.* Or già che Eluira à mia persuasione partì à scriuere al Rè accostati Fragoletta, e discorriamo dell'amore, che mi tormenten-

menta, e non di quello che nulla curo.

*Frag.* Volete dunque ch'io ferri la porta?

*Ros.* Non occorre, anzi giouami che stia socchiusa per vedere quando ritorna Eluira mia Cugina per terminare il nostro discorso.

*Frag.* Come comanda, vbidisco.

*Ros.* Dimmi cara Fragoletta ti par bene impiegato il mio pensiero nell'amore di D. Luiggi, e nell'hauerlo di già eletto per mio conforte?

*Frag.* E chi può dirne il contrario, ò mia Signora, quando in questo Cavaliero s'ammirano tutte quelle condizioni, che lo rendono degno d'amarsi da tutto il mondo.

*Ros.* E' tutto vero. Dunque hai tu soddisfazione della mia elezione.

*Frag.* E di che modo, ne hò vn gusto, che mi sento crepare di consolazione, anzi non cesso di benedire quell'ora, nella quale determinaste in tal guisa, poiche da questa vostra risoluzione dipende ogni mio gioia, ogni mio gusto.

*Ros.* E in che modo?

*Frag.* Se mi promettete di non castigarmi, lo dirò.

*Ros.* Parla liberamente, ch'io t'assicuro per qualsiuoglia cosa di perdonarti ogni errore.

*Frag.* Io ancora sono innamorata, sapete?

*Ros.* Innamorata, e di chi?

*Frag.* Vedete Signora noi altre Donne hab-

habbiamo la porta del core tanto larga, che amore senza veruna resistenza entra subito per essa à far del bell'humore, appena vi viddi applicata nell'amore del Signor D. Luiggi, che io hebbi in pensiero d'innamorarmi ancor'io, si per seguire le vostre orme, si per vedermi col tempo con vn marito à canto; non sapete il suo seruo Napolitano chiamato Focetola tanto bello, e grazioso, che farebbe andar in pazzia tutto il nostro genere con vn solo riso della sua bella bocca, si ben che lo sapete; or questo m'hà rapita l'anima in tal maniera, ch'io non mi vedo contenta, se non in quell' hora che mi si presenta l' occasione di vederlo, e parlarli à mio piacere per questo spirito d'amore, e senza di lui accertateui, che in breue giungerò all'ultimo della mia vita, perdonatemi se parlo così chiaro, poiche me n'hauete data la licenza.

*Ros.* Buona elezione, e tanto di mio genio, quanto che i nostri amori sono conformi, se tu per il seruo, & io per Don Luiggi languisco.

*Frag.* Dunque hò fatto bene ad innamorarmi, ò Signora?

*Ros.* Sì, & assicurati che farò, che il tuo amore giunga al bramato fine, poi che sposando io D. Luiggi tu sarai sposa del seruo.

*Frag.* E viua la mia padrona; ma Signora mi

mi sia lecito al proposito de' vostri amori di domandarui d'vna cosa per leuarmi vna curiosità, poiche il desiderio di saperla mi hà mantenuto inquieta, e scusate l'attriuimento, poiche non farei donna, se non fussi curiosa.

*Ros.* Non temere, parla à tuo gusto.

*Frag.* Io mi sono non poco stupefatta vedendo che alla Signora D. Elui a vostra Cugina, à chi stimate al pari di voi medesima nõ hauete confidato i vostri nuou ardori, è troppo disconfidenza questa, quando voi habitate tutti due in vn Palaggio, hauendo l'ingresso de' vostri appartamenti in comune, conuersate continuamente, e sete vn'alma, e due corpi, poiche à tutti regge vna medesima volontà; à dirla dimostrate vn dubitar di lei di questa sorte.

*Ros.* L'indouinaste Fragoletta, dubito d'Eluira, perche l'hò conosciuta inuidiosa delle mie fortune, mentre all'ora quando il Rè mi visitaua allo spesso inuaghito delle mie bellezze, ella cercò in tutti i modi diuertirlo per farlo applicare al suo amore, ma perche io il Rè odiaua più che la morte, finì di non penetrarlo; dunque chiaro è, che palesandoli io il mio nuouo amore con D. Luiggi, v'fasse meco quei medesimi termini, che procurò vfare à quello del Rè, per far che diuenghi suo sposo, già che mia cugina hà per facile l'inuaghirsi di varij oggetti in vn punto.

punto; ma lasciamo questi discorsi, verà D. Luiggi à vedermi?

*Frag.* Senza dubbio poiche così appuntammo la trascorsa notte uscendo lui dal giardino.

*Ros.* Basta solo per rallegrarmi la speranza di riuederlo; ma taci che sento gente, offeruiamo.

## S C E N A VI.

*D. Luiggi, Focetola, Rosaura, e Fragoletta.*

**E'** Pur troppo fortunata palma render l'arbitrio à piedi di soprana bellezza.

*Focet.* E' na bella vettoria farete schiauo de no bello magnare.

*D. Luig.* E sempre con le tue solite balordaggini d'altro nõ discorri che di ghiottonerie.

*Focet.* E che buoie che descorra de le ciento pecore ch'aggio npuglia; siente si Lluisse mio bello de sto munno vota ca reuota tanto nn'haie quanto ne tire co li diente, non sapite comme decette no Dottore, ca chi non magna more. Dunque quanno volimmo parmeare, abbottammonce buono, e scompimmola senza ij cercann'auto.

*D. Luig.* Parli così da scemo non hauendo ancor assaggiato le dolcezze che compartisce Amore.

*Focet.* Troppo è lo vero ca l'haggio assaggiato chiù bote, e ne faccio dà no buono



no cunto perche sò biocchio all'arte, e  
nce haggio fatto latine de tutte regole  
à fsa Grammateca; e pe chesso te faccio  
à dicere ca li contiente che dace ammo-  
re non song'auto, che gelosie, despriet-  
te, tormente, crepacore, e male pate-  
miente, ma li contiente che dace no cò-  
mito fongo bell'antipaste, pignate ma-  
ritate, zoffritte co lo zucchero, oglie po-  
trite, pasticcie, maccarune, lacierte  
mmottonate, bocche de sdamme, e aute  
mfroscole, addoue se nce troua lo funno  
de na vera contentezza: Ammore! cac-  
cianelo à, e addonate ca non dice auto  
che more, segnefecanno ca chi secoteia  
ammore è de befuogno che s'accorde no  
mese nnanze à li schiatta muorte che lo  
fotterrano.

*D. Luig.* Di questa sorte che tu ragioni non  
vi farebbe nel mondo verun seguace d'  
amore.

*Focet.* Si figliulo, e non faie, ma siente no  
poco à me, e mmezza; perche mò lo  
munno è chiù viziuso; no seguace d'am-  
more, se fà seguace de Bacco, e Cerere,  
che hò dicere ca magna à crepa panza, e  
accossi vò temperanno lo male stato d'  
ammore, co lo buono stato de anchi lo  
stefano, allecordate comme decette lo  
Chiaiese ca si nè Cerere, è Bacco Ven-  
nere se freie, magnammo fino padrone se  
volimmo essere nnamorate, e non fa-  
cimmo l'ammò senza suonno, e senza  
magnare, ca primmo de veni à godere  
le

de docezze Copidinose nce ne iarrimmo  
nsecoloro.

*D. Luig.* Eh che sei matto.

*Focet.* Se ca nce fosse mastro Giòrgio non  
faccio si portarria à me, ò à buie à lo  
ncorabele.

*D. Luig.* Ma taci ò Focetola, ecco la mia  
bella Contessa; non vedi tu come al ri-  
flesso de suoi bei lumi restano abbagliate  
le potenze dell'alma mia.

*Focet.* Veccote Fragoletta, benemio ca de  
muollo sò deuentato tiseo.

*Ros.* Questo è D. Luiggi, il timore m'vcci-  
de, se viene Eluira che faremo ò Frago-  
letta.

*Frag.* Non dubitate Signora, che io mi  
metterò di guardia nella porta del suo  
appartamento.

*Ros.* Buon pensiero, vanne dunque ad effet-  
tuirlo.

*Frag.* Vado volando. addio mio bene.

*Focet.* Addio mia uiscera.

*Frag.* E bene come ti stò in grazia.

*Focet.* Comm' à no piatto de maccarune;  
vuoi chiù?

*Frag.* E sempre parli di ghiottonerie.

*Focet.* La lingua vatte addo lo dente dole,  
core mio.

*Frag.* Adesso farò teco.

*Focet.* Non t'arrassare pe bita toia.

*Ros.* D. Luiggi, mio Signore, mi o bene, co-  
me tanto presto?

*D. Luig.* Non vi marauigliate bella Rosau-  
ra ch' io torni tanto presto à vagheggia-  
re

re quelle stelle che vi risplendono sù le guancie, mentre ben sapete che sempre paiono tardi i desiderj di chi ama, quantunque il tempo velocemente sen corre, & essendo voi per legge d'amore la mia vita, vengo per viuer con quella, già che da quella lótno saria sicura la morte mia; dunque lo spesso vedermi non vi causi stupore, ma vi serua per vn sicuro attestato di quell'amore che vi porto, e di quella fede, che allor mancherà di fede quando il Sole muterà dal Cielo ne i cupi orrori le sue stanze.

*Ros.* Già conosco la vostra fede, che però mentre il mio amore vi paga con quel premio che legitimamente è cambio di tant'affetto, non ritrouo, che le mie finenze vi restino d'altro debitrice, mentre quando voi dite d'amarmi, la mia fede confessa che v'adora.

*Focet.* Sto taluorno v'adlungo, ed io così all'allerta non me nce pozzo reiere proprio, sedimmonce, e lassale sbattere.

*D. Luig.* In fine v'obligo con il mio amore?

*Ros.* E chi nol sà.

*D. Luig.* La mia disgratia.

*Ros.* Potrò assicurarla io?

*D. Luig.* Sì quando non mi tormentassero le gelosie.

*Ros.* Gelosie!

*D. Luig.* Sì.

*Ros.* Dell'amor mio?

*D. Luig.* Non vi sdegnate Contessa, poiche à colui che ama li scrupoli che immagina  
son

son incendij, che lo consumano. La vostra pietà mi diede gelosia del Rè, all'ora quando mi comandò, che per la saluetza della sua vita, ponesse à rischi o la mia: (auertite per non offenderui, che la gelosia, e figlia d'amore; onde io per esser troppo amante, son diuenuto troppo geloso) se son vane le gelosie, io n'hebbi la causa, e voi la colpa, nè tenete, supposto che io non sapeua, che era il Rè, quello al quale io diedi la vita, quando fu tanta la mia fortuna, che il fuoco del mio valore, si burlò del mio rischio, in quell'acque duuque se esponeste col vostro comando in rischio la mia vita, per saluar quella forse che amate più di me, già che più di me lo bramate viuo, & essendo questo non fia merauiglia se son geloso; vi sembra efficacissima la conseguenza dell'argomento, che dite?

*Ros.* Ancor che potria sdegnarmi di profunzione tanto villana, non lo pernietto, non lo voglio, perche vediate, che vi sò amare con tanta bizzarria, che sopporto i vostri rimproueri senza ragione, e però voglio assicurar con tante finenze d'affetto le vostre gelosie, per far quelle dissinganno della passione, che v'inganna, hoggi vederete quanto vi stimo.

*Frag.* Signora presto presto, che la Signora D. Eluira s'incamina alle vostre stanze.

*Ros.* Trattienila per vn poco; D. Luiggi

importa molto al mio honore, che non vi veda questa Dama, che quantunque mia cugina, & amica non voglio fraconfapeuole de' nostri amori, però occultateui in questo appartamento per fino à tanto, ch' ella non sarà partita da questo luogo; poteua succeder di peggio!

*D. Luig.* Mà ciò, che importa!

*Ros.* Non perfidiate di gratia.

*Focet.* Ente che capo tosta! se pe me non ce vonno felatielle, addo volite, me mecca?

*Frag.* Signora speditela, che già stò in anticamera, e se qui giunge non sò come trattenerlo.

*Ros.* D. Luiggi mio bene, giache...

*D. Luig.* Non più Signora, che già per obediui mi ritiro dietro questa portiera, Focetola siegu imi.

*Focet.* Haùimmo fatto buono à nasconnerence ccà dereto, perche senz' essere vedute potimmo aufoleià, che bò che sta.

*Ros.* Ecco Eluira; ora senza dubbio viene à portarmi il viglietto ch' io feci di suo pugno scriuere al Rè; farò che sen vada con alcuna stratagemma, se à caso dandomelo vuol trattenerfi meco; però se lo vede D. Luiggi, e vuol leggerlo, che mezzo posso hauere per impedirglielo? mà ciò poco importa, quando tanto hauesse à perfidiare, che se li dia, altrimenti trouerà se se l'impedisce,

cosa

cosa che l'offenda, e dubij, che lo tormentino: di che temo, che m'auuilisce?

S C E N A VII.

*Eluira, Rosaura, e D. Luiggi.*

*Focetola da parte.*

**A** Mata Cugina eccomi à voi; di già hò scritto la lettera per non contraddire a' vostri cenni, quantunque pentita, d'hauerla fatta, per vedere esser chiara pazia la vostra risoluzione.

*Ros.* Sapendo, che nulla alcanzano le vostre richieste, vi prego à mutar discorso. (se mia Cugina passa auanti in simili ragionamenti son persa.)

*Elu.* (Cercherò adesso con la solita industria d'esaminare se mia Cugina m'inganna) Contessa ancorche procurate di mè nasconderui, perloche mi fate scriuere lettere di disprezzo, esaminate però le vostre azioni dentro me stessa, resto à pieno informata de vostri amori, e benchè mi senta oltraggiata da voi, vedendo, che procurate con le finzioni à far, che mi siano totalmente occulti, per l'affetto, che vi porto tralascio tutte l'offese.

*Ros.* Cielo se hà vilto à D. Luiggi, e morta la mia speranza.

*Elu.* Cugina deh non più renitenza, poiche io sò molto bene, che ammettete le preghiere del Rè, e che non haueate à discaro, ch' egli procuri esser vostro.

B 4

*Ros.*

*Ros.* Taci Eluira, che mi offendi.

*Elu.* A che dunque cercate, ch' io falsamente assicurata, dia credito alle vostre cautele; battino pure le gelosie, che come cugina mi lamento, che di me tieni, io già ne fò passaggio; amate il Rè senza timore, perche à me poco rilieua.

*Ros.* Tutto ascolta D. Luiggi, son morta.

*Elu.* Ah falza, ah ingrata di questa sorte m'assicuri?

*Focet.* Te à ta nneuenata, v' fidate à ioramente de femmena v'?

*Ros.* Auerti Eluira, che le tue parole m'offendono, mentre indegnamente dubiti d'vna verità tanto chiara.

*Elu.* Cugina non vi sdegnate, e se forse cercate scusarui per mezzo del furor ingiustamente concepito contro di me assicurateui, ch' io non l'ammetto, anzi vi soggiungo, che potrete far ciò con chi non vi conosce, e non con Eluira, che sà le vostre lusinghe à bastanza.

*D. Luig.* Che questo intenda senza morire! dunque per non farmi vdire questi discorsi, voleua la traditrice, ch' io di fretta mi nascondessi.

*Focet.* Ora chi non hauerria criso la Contessa pe nà Casta Penelopa, ò nà saua Sebilla? femmene! arrassosia.

*Ros.* A chi hà mai succeduto simile disgrazia? il tutto hà inteso D. Luiggi; la gelosia hà operato sin' hora quanto si può per tormentarmi à bastanza. Elui-

ra

ra date fine à coteste finzioni, che per passar il tempo, hanno troppo del tedioso; e se procurate con quest' inganno sapere la mia intenzione, è souerchio, perche già ne sete à bastanza chiarita, io vi perdono il parlare, ancorche se m'hauete passato l'anima lo sà il Cielo, purché confessiate, che la lingua hà trascorso in simili ragionamenti per solo passatempo.

*Elu.* Non è malo il pensiero, voler che passi con questa scusa vn discorso di verità per ordinaria finzione di trattenimento.

*Ros.* Voi mi fate scappar la pacienza, ditemi dunque quali euidenze tenete de' miei amori, quando basta solo à farui credere il mio disprezzo cotesto foglio, che hauete iscritto per me?

*Elu.* Il vedere, che procurando d'ascondere il vostro interno ad vna Cugina, qual' io li sono, non volete fidarui di mè per il ricapito del viglietto, mà prendete pure la lettera, mentre io non potendo più soffrire vna negatiua così accertata de' vostri amori, quando sò che amate più il Rè di voi stessa, mi parto per non impegnarmi à nuoui litigij, addio.

*Ros.* Ascolta, aspetta, auerti, ferma Cugina, mà già parti, e senza la vita lasciommi; che farò in simile disgrazia. D. Luiggi del tutto è consapevole; però questo viglietto mi vaglia.

B 5

SCE

## S C E N A V I I I .

*D. Luiggi Focetola , e Rosaura .*

*D. Luig.* Posso partire ?

*Focet.* Iammoncenne de trotto, e pe non bedè chiù le mura de sta casa, s' hauisse de passà pe sto vico, cecate primma l'vocchie, e po passance .

*D. Luig.* Poiche per non morire di dolore, vedendomi tradito da questa sirena ingannatrice, altro rimedio più proporzionato non trouo à miei mali, che la lontananza .

*Focet.* E lo vero perche comme decette no Dottore, la lontananza ogne gran piaga salda, e pe chesso iammoncenne .

*D. Luig.* Partirò, per non hauer cuore di mirare pagato il mio amore con la moneta d'inganni, e tradimenti .

*Focet.* Buono, perche se sole dicere, che amor con amor se paga, e già che co essa ne veddimmo lo contrario, pe chesso iammoncenne .

*D. Luig.* Partirò, per non veder la Contessa baldanzosa d'hauermi tradito, e trionfante per hauer mutato pensiero .

*Focet.* Si comm' à chillo vierfo, non ti posso veder cagna bannere, e perzò iammoncenne, ma isso me pare ca non se parte chiù .

*D. Luig.* E dourò partire inuendicato !

*Focet.* N'aie ragione accidela, e po iammoncenne .

*D. Luig.*

*D. Luig.* Nò, non sia, m'accosto per arrossirla; ah traditrice, tù non parli, forse baldanzosa, & allegra stai mirando la machina, che fabricò col tuo ingegno la mia credula confidenza, rouinata, e distrutta, mà à che il querelarmi! lasciami questo viglietto .

*Focet.* A le nmano mmardette .

*Ros.* Auertite *D. Luiggi*, che quantunque vi sembrino pur troppo chiare le ragioni, che hauete di querelarvi contro il mio amore, non però saranno valeuoli ad oscurare il candore di quella fede, che indelebile vi giurai, perche son fondate sopra l'inganni d'vna Cugina, che invidia le mie fortune; però leggete questo viglietto, che dimostrandoui, ciò che racchiudo nel core, sgombrerà la nubbe de sospetti gelosi, che inragioneuolmente hauete concepito nel core .

*D. Luig.* Io lo leggo, mà ditemi prima se deuo soffrire altro dolore col leggerlo, ò sentir consolazione per douer viuer sicuro della vostra fede ?

*Ros.* Leggetelo pure, che resterete disingannato, e vederete se per il vostro amore sò disprezzar le Corone; leggetelo presto, perche la vostra tardanza mi dà tormento .

*D. Luig.* Già lo leggo, ancorche timoroso .

*Ros.* Cielo da fine à miei tormenti .

*D. Luiggi legge .*

Lettera

Re, e Signore dell' Alma mia .

*Ros.* Cielo, che sento !

*Focet.* Teccote fatto peo .

*D. Luig.* Questo è darmi la morte, e non soddisfare alle mie gelosie .

*Ros.* Oh Dio stò senz' alma ! Eluira m'ha uerà ingannata ; però leggete appresso, che questo farà vn principio piaceuole per giungere al bramato fine, & a i principij non si deue prestar credenza .

*D. Luig.* Se il principio, e stato così funesto, nel fine non deuo sperar di leggere, altro che la final sentenza della mia morte .

*Ros.* Non dubitate leggete .

*D. Luig.* *lettera .*  
*Che si dispregzi l'affetto d'un Re non è douere, mà che si cerchi disshonorar una Dama così chiaro non è giusto, se bramate dunque corrispondenza al vostro amore, cessate di giorno d'honorarmi colle vostre visite, mentre lo potete far di notte per la parte del giardino, che corrisponde al monte, doue v'attendo per farmi vostra addio .*

*La Contessa Rosaura .*

*Ros.* Son morta !

*Focet.* Finis coronat opo .

*D. Luig.* Ah tiranna ancor pretenderai mantenere, che son falzi i miei sospetti, e mal fondate le mie gelosie ?

*Ros.* Che mia Cugina m'oltraggi !

*D. Luig.* Perche non dici adesso esser tutto inganno di tua sorella . Ah che vedendo auuerate le tue colpe, non hai animo d'esplicar parola, ne tenti con falze di-

discolpe di ricoprire il tuo fallo, perche farebbe vn duplicare il delitto, & vn far più chiare le colpe, ma scioccamente t'incolpo mentre hauendomi tu detto, che aspettassi per vedermi dissingannato, hai complito à bastanza, dimostrando pur troppo chiari i tuoi affetti ; mal habbia il mio discorso, mal habbia la mia fede, mal habbia la mia presunzione, mentre in quella alimentando la mia speranza, la vedo che appena spuntata nell' oriente de contenti, tramonta à tutta velocità nell' occaso de' maggiori tormenti . oh come ben me l'auisano i fiori, che se al nascer dell' aurora verdegiano ne campi al comparir della notte cadono inariditi nel suolo . Comincia appena à godere il mare doppo fiera tempesta picciola tranquillità, che l'inuidio borea impetuosamente mouendosi li perturba il contento : qual fortuna non fù vn momento ; qual contento non fù sognato ? qual piacere non fù incostante ! e qual donna non variabile ! dunque se per tutto riconosco l'esempio della tua mutanza, fidandomi della tua fede, io solo tengo la colpa, & io solo deuo patir la pena, e così serua d'esempio, il fiore alla mia speranza, & il mare alla mia ventura, mentre à nissuna li manca, nè ombra che la fuchi, e vento, che la sconuolga ; onde io da questo ammaestrato mi parto per apprendere dalle caduche piante, che la maggior fortuna è di ma-

maggior disgrazia capace.

*Ros.* Questo nò, viua il Cielo che non partirai da questa casa se prima non refterai appagato de tuoi dubbij; e purchè sia chiara la mia fede poco importa che la mia fama stia naufragando nel mare delle tue gelosie.

*D. Luig.* Se pretendi per mezzo d'altro viglietto darmi la morte è vana la tua diligenza quando non basta à togliermi l'odiosa vita la forza delle mie pene.

*Ros.* Come stà muto il mio aggrauio, come tacciono i miei sospiri, e come il Cielo pietoso che de' tradimenti s'offende, compassionando le mie pene questo inganno non dichiara; ma risoluzione è mio core; *D. Luiggi* non partirete senza prima sapere.

*D. Luig.* Lasciami, lasciami dico, o mi darai occasion da pensare che aspetti il Rè per farmi toglier la vita.

*Ros.* Dunque così disprezzi il mio amore?

*D. Luig.* Disprezzo quell'amore, che fù cagione della mia morte.

*Ros.* Così schernisci il mio affetto?

*D. Luig.* Schernisco quell'affetto che ad altro amante indegnamente stà consacrato.

*Ros.* Così oltraggi la mia fede?

*D. Luig.* E che parli di fede se pur troppo infedele t'hò conosciuto?

*Ros.* Et hai cuore d'abbandonarmi?

*D. Luig.* Imparo da te che hauesti animo di tradirmi.

*Ros.* E le mie lagrime non ti commouono?

*D. Luig.*

*D. Luig.* Per esserò di Coccodrillo mi costringono che le fugga.

*Ros.* E non t'impietosiscono i miei sospiri?

*D. Luig.* Anzi gonfiando le vele alla naue del tradito amor mio la portano à tutta furia à sommergersi nel mare della disperatione.

*Ros.* Tanto ostinato?

*D. Luig.* Quanto tu traditrice.

*Ros.* E l'amore che mi giurasti?

*D. Luig.* La tua barbara infedeltà in odio l'hà conuertito.

*Ros.* E l'affetto che mi promettesti?

*D. Luig.* Il tuo tradimento me l'hà inuolato dal core.

*Ros.* Promesse fallaci.

*D. Luig.* Tradimento inaudito.

*Ros.* Giuramenti non offeruati.

*D. Luig.* Infedeltà non intesa.

*Ros.* Crudele.

*D. Luig.* Ingannatrice.

*Ros.* Barbaro.

*D. Luig.* Incoostante.

*Ros.* Per tanti ingiusti rimproveri amore mi dia pazienza.

*D. Luig.* Di tanto incoostante fede il Cielo mi dia vendetta.

*Ros.* Io sodisfarò i tuoi dubbij quantunque maggiormente l'accresci.

*D. Luig.* Io saprò non ammettere falze sodisfationi.

*Ros.* Saran mezzo le mie finezze.

*D. Luig.* Già col mio aggrauio son tardi.

*Ros.* Dunque darò al Cielo le querele.

*D. Luig.*

*D. Luig.* Non rileua che già sei in colpa.  
*Ros.* Che adori chi m'offende con tanto  
 strana fermezza.  
*D. Luig.* Che mi parta senza intenderla, e  
 stia desiderando ascoltarla.  
*Focet.* Che co' te chiacchiare m'haggiano  
 rotto la capo, e io senza guadagnaren-  
 ce no chiallo non me sò muoffeto.  
*Ros.* Ma mentre il mio amore non t'obligha.  
*D. Luig.* Ma mentre il tuo amore m'offende.  
*Focet.* Ma pocca chessa non te vò bene.  
*Ros.* Mora al rigore della mia pena.  
 Ch'in sì penosa forte  
 Refrigerio al mio male è sol la morte.  
*D. Luig.* Prenda esempio la mia costanza,  
 Che nel Regno d'Amore  
 Vedesi per natura  
 Ch'ogni gioia, ogni ben passa, e non dura  
*Focet.* Iammoncenne à fsi vuofche,  
 E lassammo l'amore  
 Pe non senti chiù chiaiete, e crepacore.

*Fine dell' Atto Primo*

ATTO

# A T T O II

## SCENA I.

Notte.

Campagna con Bosco, e nella prospettina  
 vn Monte con vn Palaggio à canto.

*D. Luiggi armato con pistola, e Focetola.*

*S* Ieguimi ti dico.  
*Focet.* Che cosa hauite? che v'è focci-  
 fo e itate a buie, sentiteme, non corrite a  
 la cecata.  
*D. Luig.* E che mal si resiste ad vn' affetto  
 geloso.  
*Focet.* Ma deciteme pe bita vostra, accosi  
 armato comm'estrece, e co chiu zorfa-  
 rielle ncoppa, che non hauite pile nfac-  
 cie, che pretennite de fare?  
*D. Luig.* Morire bersaglio de i furori di ge-  
 losia, mentre quando, come hai visto,  
 maggiormente adoro, sono maggiormen-  
 te tradito.  
*Focet.* Traduto ste brache, se l'ammore de  
 la Contessa t'assicura co tanta dicome, e  
 disse c'haue de lo sopierchio, te deuar-  
 ria vastare à farete passare ise chiemere,  
 che tiene ncapo, tu haie visto che schit-  
 to pe darete sodesfatione essa la poue-  
 rella t'è benuto appriesso pe tutte ise  
 macchie, & hà ditto co ioramente de  
 rene.



renegata ca la foro è stata la causa de  
tanta guaie , perche dannole no pò de  
credde to non te coiete lo celledriello ?

*D. Luig.* Non niego che le ragioni della  
Contessa siano efficaci per allontanare  
dal mio cuore la gelosia , e che il veni-  
re per fino à questo monte à darmi so dis-  
fazione è vn'atto che deue obligare vn  
cuore benche di sasso à scordarsi d'ogni  
offesa , ma è ragione di stato molto con-  
ueniente , & importa al mio amore mo-  
strarmi sordo alle sue voci , poiche sem-  
brarebbero vili le mie gelosie se si ren-  
dessero conuinte allo scorrere d'vna la-  
grima che per natura dagl'occhi li sca-  
turisce ; dunque benche desidero ascol-  
tarla , hò da dimostrare di non intender-  
la , e benche compassioni il suo pianto ,  
hò da dare à pensare di non sentirlo .

*Focet.* Ma de questa maniera quando v' ha-  
nute puosto nchiocca de fornire sta bella  
musca ?

*D. Luig.* Quando hauerà fine la mia disgrat-  
tia .

*Focet.* Questa me pare chiù priesto pazzia ,  
che disgratia , perche vuie medemo iate  
mmarazzanno lo neotio , e à lo meglio  
de l'amore me iate trouanno felatielle ,  
ma po da nauta vanna pe scompere sto  
triuolo facite à muodo mio ; vuie non  
faruasteuo la vita à lo Rrè .

*D. Luig.* Sì bene , che per questo .

*Focet.* Scopriteue co isso , ch'io me penso  
ca pe l'obreco che t'haue dapò che fusse-

uo nnammorato de la fore te la darria  
pe moglie , tanto chiù ca la Contessa no  
l'è niente .

*D. Luig.* Discorri da poco accorto ; non è  
consiglio da prendersi questo che tu di-  
ci ch'io mi discopra al Rè per amante  
di Rosaura , poiche farebbe maggiore  
l'obligo di castigarmi per amar io la sua  
Dama , che il debito di premiarmi haué-  
doli saluata la vita ; onde io per questo  
riguardo hò voluto tacere , e tacerò di  
dichiararmi col Rè , che il mio valore  
lo scampò dal naufragio per infino che  
mi si presenta propitia l'occasione . non  
lascio però di spiar se il Rè ama vera-  
mente la Contessa per sapere à quello ,  
che deggio risoluermi , e però mi vedi  
in quest'habito , e così armato .

*Focet.* Sò storduto proprio , non te ntengo  
pe niente , spalefecheiamello meglio pe  
bita toia .

*D. Luig.* Ci vuol pacienza . desidero disfin-  
gannarmi delle gelosie , che nutrisco nel  
core per l'amore della Contessa , ma non  
voglio che ella sia consapeuole delle  
mie diligenze . m'intendi ?

*Focet.* Chiù de no furdo . à sto neozio non  
ce vò niente proprio ; ma spe , spe , zi , zi ,  
gente . a nuie , a lerta sfilammoncella .  
che nce facimmo à sta strata .

*D. Luig.* Non è possibile , perche ci son so-  
pra .

*Focet.* Ah mamma mia ca sò muorto .

*D. Luig.* Di che temi hauendo me à lato .

*Focet.* E che fosseuo lo Meschino, che tagliava li cuolle nnanze de caccia mano à la spata.

*D. Luig.* Mi muoi à riso. animo, animo.

*Focet.* Anemo sù c'hauimmo da fare nce ne foimmo?

*D. Luig.* Occultiamoci alla lor vista, nascendoci frà questi rami, però non ci dilunghiamo tanto, che non ci fosse facile d'vdire i loro discorsi.

*Focet.* Fà p riesto bene mio ca si trattenimmo n'auto poco non ce vastarrà no carri- no de toriaca pe me confortà lo core.

*D. Luig.* Tu tremi, fa core, e sieguimi.

*Focet.* Tremmo, e che te cride haggio fatto l'vrteme fuorze de la natura pe non m' allordà de sotto.

*D. Luig.* Non posso contener il riso.

*Focet.* Ora mo nce vò, tu ride, e io nco- tugno; nascannimmonce diafcance, ora cca- ttammo buone.

*D. Luig.* Taci, & ascoltiamo.

## S C E N A II.

*Ruberto, e Rè con cappotti di colore  
e Judetti.*

**E** Questo è il miglior luogo, e la parte più occulta di tutto il monte.

*Rè.* Il mio amore cieco alle difficoltà, s'alimenta con l'impossibile, e nel facile s'imbarazza, che però per dar fine vna volta a l'impresa di superar l'ostinazione di

di quella crudele della Contessa, quantunque sembri impossibile, tutto mi farà facile per esser Rè, poiche son risoluto adoprare la violenza quando nò han luogo le supliche.

*Rub.* Per simile effetto V.M. non poteua portarsi à migli or luogo (viua Dio che con questa inuentione hò da vendicarmi della perfidia d' Enrico.)

*Rè.* Dunque non mal godiamo il tempo, che propitio ci si dimostra; Dammi il cappotto incastro rustico di mia grandezza, occulti questo il mio essere per seguir i vestigij d' Amore, che all' ora maggiormente gioisce quando di mascherata zimarra si ricopre.

*Rub.* Prenda V.M.

*Rè.* Mettilo presto.

*D. Luig.* Focetola.

*Focet.* Ah.

*D. Luig.* Che fai?

*Focet.* Me raspagno la capo ca me nce sen- co pedocchie.

*D. Luig.* E non hai altro tempo di questo?

*Focet.* Chisto è lo tiempo iusto perche scettannole à lo ntrasatto porrà essere che le venga la paura ch'aggio, e se ne fuie- no tutte de cuollo à mene.

*D. Luig.* Offerua ti dico ciò che discorron costoro.

*Focet.* A sì me n'era scordato, mò ve seruo.

*Rè.* Di questo modo stò bene; ma dimmi

Ruberto, vsirà sola la Contessa?

*Rub.* Benche vsisse fuori con la sorella, & aleune

alcune persone del monte, sò che suole poi frà queste verdure ritirarsi da solo à solo con Fragoletta, la quale sà molto bene i vostri amori, & ella medesima m'auisò, che Rosaura deue vscir questa sera ( tutto questo, e finzione per far che il Rè venisse meco nelle solitudini di questo bosco, acciò in esso possa sicuramente priuarlo di vita. )

*Rè.* Parui, che possa esser conosciuto?

*Rub.* Se io non l'hauesse in pratica, e di giorno, e di notte appena potrei conoscerlo.

*Focet.* Ah si patrone?

*D. Luig.* Che cos' hai?

*Focet.* V. S. ch' hà la vista chiù lunga de mène l'hauerisse potuto conoscere?

*D. Luig.* L'oscurità della notte, e la foltezza del bosco me l'impediscono.

*Focet.* E manco l'hauite ntiso?

*D. Luig.* Ne meno perche discorrono con voce tanto sommessa, che mi si rende difficile.

*Focet.* Addonca comme volite, che le bega, e le senta io che non solo pe loseuretà de la notte, le cimme de l'aruore, e la voce sottameffa, mà pe la paura non vedaria manco n'aserzeto, e non sentaria manco le cannonate colla palla?

*Rub.* Il trattenerci quì à bada non ci reca verun profitto.

*Rè.* Andiamo dunque, non si dilatino le mie gioie, vinca i rigori, chi sà così trasformarsi; conosca la Contessa, che se

come amante hò saputo seruirla; per tanti acerbi disprezzi, saprò come offeso vendicarmi.

*Rub.* ( Che soffrano questo le mie gelosie! non farà mai viua il Cielo ) andiamo Signore, poiche in questa notte spero ritrouerete il fine à vostri dolori, ( mentre t'hà da costar la vita. )

*Rè.* In questa notte ò haurò da possederti Contessa, ò da morire; sieguimi Ruberto.

*Rub.* ( Il cuore li predice la morte ) eccomi à V. M.

*D. Luig.* Già si par'ono, e benche hauesse procurato ascoltarli, non hò potuto distintamente, vsciamo da queste fratte, mentre già la strada, e sgombrata.

*Focet.* Pe bita vostra guardatela de buono garbo.

*D. Luig.* Di che temi vien fuora.

*Focet.* Pe chello ch' haggio paura io V. S. lo sape meglio de me.

*D. Luig.* Io! e quando mel' dicesti?

*Focet.* Non haie mammorea, che buoie, che nce faccia! ora sienteme, e bi si lo pensiero mio v' à propofeto; chi sà, e chisse fossero la iostizia, ò li pariente de chillo Conte acciso de mano vostra, e strascenato de mano mia, che nce venessero cercanno pe nè fà li picciole de la vita nostra!

*D. Luig.* Per questi casi mi nascondo, & in questa forma sconosciuto mi vedi: mà parliamo d'altro, e ritornando à miei ma-

mali ricordati, che mi dicesti, che era cosa facile esaminar la fede della Contessa senza auventurare il suo credito.

*Focet.* E lo vero, e chiù ca vero.

*D. Luig.* Dimmi dunque, con qual industria imaginaste, dar al mio tormento ristoro, e quiete alle mie gelosie?

*Focet.* Spaparanza ss'aurecchie, & aufoleame buono, tù non haie gelosia delo Rrè de Palermo?

*D. Luig.* Egli solo disturba i miei contenti amorosi.

*Focet.* E te ne uoie sodisfà de maniera, che Guere, Guere, Guere.

*Li parla all'orecchio.*

*D. Luig.* Appunto di questa sorte.

*Focet.* Eh si lo faccio, addonca lo meglio muodo, che me pare à mene pe beni alo quatenò desto neozio sarria, che fegnenoue vuie sta notte.

*D. Luig.* Già so quel che tù vuoi dire, & è che fingendo io questa notte essere il Rrè ingannatamente parli cou la Contessa per accreditarmi della sua fede.

*Focet.* Me lo leuate da la vocca; ma pe bita vostra potimmo fà meglio pesci da sto maro de confusioni.

*D. Luig.* Mi piacc la tua inuentione, & io perche la stimo proportionata per appianare i miei dubij, questa sera à dispetto del mio timore hò da parlar à Rosaura, fingendo d'esser il Rrè, per disingannarmi, ò morire.

*Focet.* State zitto potta d'aguanno ca  
me

me pare, che senco n'auta vota veruefeiare, ora ch'è passata stà sera veccote gente à nuie.

*D. Luig.* E vero, e dal chiaror della Luna m'auuedo esser l'istessi di poco prima.

*Focet.* Io nce metteria lo cuollo ca chiffe vanno cercanno à nuie aute; ah mamma mia bella, mamma mia.

*D. Luig.* Non alzar la voce, ti dico, perche porta pericolo, che fuffimo discouerti.

*Focet.* Che no strille l'haie sgarrata Patrono mio bello, aiuto ahie crapare aiuto.

*D. Luig.* Viua il Cielo, ò taci, ò ch'io t'ucido.

*Focet.* Tutt'è na cosa, ò m'accidite vuie, ò chiste io haggio da mori acciso sta notte.

*D. Luig.* Nasconditi qui dietro, e deponi il timore.

*Focet.* Mò m'annasconno, mà sta cosa de lassa lo temore, non faccio si lo pozzo fare ncoscienza.

*D. Luig.* Stà attento, & ambidue procuriamo di conoscerli, mentre il vederli tornare in questo luogo di nuono, m'accresce il desiderio di sapere chi siano.

*Focet.* Nò bene mio, non me dò ncomenza manco pe doie aut'ore, perche haggio aute facenne pe le nmand.

*D. Luig.* E che cosa hai tù da fare in quest' hora?

*Focet.* Che nce vò passa tre ora, che m'annetta la pettola tanto song' allurdato de sotto.

*D. Luig.* Ne i trauagli mi muoue à riso nascondiamoei insieme.

C SCE-

*Rè, Ruberto, e detti da parte,*

**T**utto il monte habbiamo discouerto senza hauer potuto trouare il sollieuo delle mie pene, e de miei sensi il ristoro.

*Rub.* (Mal dispone la mia sorte, mentre intanto buona occasione non m'hà bastato l'animo di dar al Rè la penzata morte) Signore, ò Fragoletta m'hauerà ingannato, o la Contessa d'uscir al monte hauerà mutato pensiero.

*Rè.* Tutto per tormentare il misero Enrico; mà che sperar può mai di felicità chi nacque solo per esser infelice!

*D. Luig.* Il Rè à chi io diedi la vita è questo!

*Focet.* Che, che, ch' auite ditto!

*D. Luig.* Dico, che colui è il Rè, il mio nemico, l'homicida dell'alma mia.

*Focet.* Lo Rè, e nuie stammo ccà! Iammoncenne bene mio iammoncenne.

*D. Luig.* Ch' io parta! mi si rende per impossibile, poiche se prima desiderauo sapere, chi eran cotto, che rondauano il monte, adesso, che m'è noto chi sono m'importa anco sapere per qual causa van raggirandosi per doue suol uscir la Contessa.

*Focet.* Vi ca m'è . . .

*D. Luig.* Taci dico, che m'importuni.

*Rub.* ( Quanto più bramo priuar di vita il Rè,

Rè, tanto più il timore mi lega nelle mani la vendetta. )

*Rè.* Già che il tiranno d'amore in cambio di mitigar le mie pene hà voluto accrescere il mio dolore, desidero à suo dispetto dar tregua à miei trauagli, e mentre la dolce solitudine di questo luogo ci inuita al riposo, mi vaglio della pietà del Tiranno della vita, Ruberto guardatemi il sonno, & auertite, che stà nelle vostre mani la vita del Rè di Palermo.

*Rub.* Terrò di essa quella custodia, che m'insegna l'esserui schiauo. Dormi forsennato, che ti duenterà vn sonno eterno, questo che pene sia di momenti.

*Rè.* Vedrò se posso alleggerire di questa forte il mio tormento.

*E si pone à dormire.*

*Rub.* Quando stimauo per impossibil hauer speranza di vendicarmi ritrouo, che senza ponermi à rischio posso uccidere al Rè, sì che sicuramente potrò in quest' hora eseguire il mio desiderio, mentre la forte amica per dar fine à miei mali, e pace alle mie gelosie, fà che si dia in grembo al sonno per facilitare il mio intento mà à che trattègo le mie vedette di che dubito? e che più tard o? quando il confuso silenzio di questa selua mi promette se stessa per carcere di questo segreto; ah che sempre obligano i Rè à rispetto, ed adorazione; e che fia ciò, mentre quando stò più sicuro timorosamente m'auuilisco!

*D. Luig.* Che ascolto oh Cielo !

*Focet.* Me pare à me caburlanno , burlanno  
se ne vene lo malanno ?

*Rè.* *Sognando.* Perche m'uccidi tiranno ?

*Rub.* Parla sognando .

*Rè.* *Sognando.* Trattieni , trattieni il ferro .

*D. Luig.* Oh . Infelicità de Regnanti , che  
fidano la lor vita nelle mani de tradi-  
tori .

*Rub.* Sognando si predice la morte , mà à  
che più mi t'attengo , quando mi si spor-  
ge proporzinata l'occasione per vendi-  
carmi ! mori tiranno .

*Impugna la spada , e va per ucciderlo .*

*D. Luig.* Questo nò , ch' io lo difendo .

*Impugna la pistola .*

*Focet.* Io non me parto da sto pizzo manco  
se sapelle de guadagnà no munno .

*Rub.* Son morto , non hò più vita !

*D. Luig.* Vagliami il Cielo che fò ? solo at-  
tento al proprio valore il mio cieco im-  
pulsò , ciò se oprarmi à viua forza ; mol-  
to importa , ch' io non mi scopra .

*Rub.* Poco deuo alla mia fortuna .

*D. Luig.* Se il Rè mi vede son perso .

*Rub.* Se Enrico si sveglia son morto .

*D. Luig.* Che impegno !

*Rub.* Che disgrazia !

*D. Luig.* Impegno , che mi tormenta .

*Rub.* Disgrazia , che mi precipita !

*D. Luig.* Che farò ?

*Rub.* Che risoluo ?

*D. Luig.* Vagliami l'industria .

*Rub.* Il Cielo mi soccorra .

*D. Luig. Ca-*

*D. Luig.* Cavaliere ?

*Rub.* Oh Dio !

*D. Luig.* Ancorche pretendo impedire .

*Rub.* Il mio tradimento negar non posso .

*D. Luig.* Tradimento così detestabile .

*Rub.* Non hò scusa per discolparmi .

*D. Luig.* Ancor voglio , che douessiuo .

*Rub.* Con che industria , con qual mezzo !

*D. Luig.* Vna finezza al valore .

*Rub.* Potrò vscire di tal rischio .

*D. Luig.* Del mio petto generoso .

*Rub.* Vn gelo son diuenuto !

*D. Luig.* Che se al Rè con tradimento cer-  
caste dar sanguinosa morte . . . .

*Rub.* Io al Rè è quando mai . . . .

*D. Luig.* Non formar parola se non vuoi in  
questo puto riceuer dalle mie mani quel-  
la morte che tù ti meriti ; poiche pur  
troppo saria crueltà pietosa , & azzio-  
ne di petto villano per scusare vn peri-  
colo dar ragione ad altro rischio . La vita  
del Rè di Palermo io solo la custodisco ,  
e però mi sono impegnato à sospendere  
il tuo ferro , per non far che da quello  
ne riceua indegnamente la morte ; il tuo  
attributione merita le douute pene però  
t'accerto à non procurarti il castigo d'vn  
parricidio così infame per infino , che  
l'occasione mi si presenta opportuna à nò  
farmi tacere così il vostro tradimento ,  
come le mie generose azioni , per questa  
ragione adesso pietoso ti lascio la vita ,  
e perche sò , che questa occasione ti ba-  
sta per esperienza quando vedi , che io  
sola-

folamente per me medesimo ti dono la vita tacendo, ( hauendo tanto facile la tua morte ) e ti farà custodire la vita d' Enrico temendo, che non in tutte l'occasioni ritroui chi sappia oprare in tal forma; però se pazzo, o tiranno nouamente procuri dar esecuzione al tuo infame proponimento, e sordo à queste ragioni, hai pensiero di profeguire l' incominciata impresa, io che tengo per mio conto la vita del Rè ( mentre già due volte glie l'hò saluata ) ti prometto farti conoscere la forza delle mie vendette, e l'effetti del mio valore; procura dunque farla da Cavaliero, mentre io oprando da tale, per non macchiare con le lordure del tradimento, la tua riputazione, mi contento di non palesare quest'azione, che però complendo con voi, e con me, è necessario ancora, che complisca col Rè, svegliandolo del sonno, acciò mi parta, meno dubbio della sua vita, e del tuo tradimento, poiche mentre à tacere son risoluto, non è douere, che qui ti lasci, senza lasciar svegliato il tradito Rè, dunque per non far che più dorma, e per compire con il silenzio, la voce di questa pistola farà tutto, quello che per troppo riguardo far non poss'io *e spara.*

*Focet.* Ah mamma mia.

*D. Luig.* Sieguimi non temere.

*Tira per vn braccio Focetola, e partono.*

SCE-

## S C E N A I V .

*Rè, che subito si sveglia, Ruberto con spada in mano.*

*Rè.* **L** *Euandosi* ) vagliami il Cielo, ch' è questo!

*Rub.* Son vn marmo, non hò fauella.

*Rè.* Ruberto come col ferro ignudo? di che vi turbate! ditemi chi m'offende? come, come dormendo mi date tanto gran toprafalto? parlate, parlate dico.

*Rub.* Oh confusione, che mi da morte!

*Rè.* Ancor tacete? parlate dico non vi turbate.

*Rub.* Sarà forzoso il discolparmi.

*Rè.* Ruberto, ò là dico, chi m'offende, chi m'obliga? ditelo, palesatelo, che cosa è questa?

*Rub.* Darui la vita, il mio affetto per svegliarui, ( oh Dio appena posso parlare ) e così mentre ne sapete la causa, cessi il vostro timore.

*Rè.* Dunque chi per priuarmi di vita, ditelo amico, hebbe ardire di vibrar colpo mortale contro la mia persona? com'è macchinata la mia morte? ditelo pretto.

*Rub.* Giache hà permesso il Cielo, che à dispetto del rischio, e della fortuna sia custodia la vostra vita, e già che io auenturato arriuai ad essere l'istrumento per il quale l'ira incitata perdè la tramontata delle sue speranze; vorria scu-

C 4

far-

farmi adesso di ripetere; mà che dico, io son cieco; non sono in me.

*Re.* Il mio pensiero stà dubbio; esplicate-  
ui, ch' è quel che dite?

*Rub.* Quello, che oprai nel difendere la  
vostra vita, non vorrei punto esplicarlo,  
per non obligarui à premiarmi, quando  
da V. M. mi dichiaro fauorito à bastanza  
col solo titolo di vostro seruo; mà per-  
che cessino i dubij, che tenete vò pale-  
sarui la causa, che vi fece vdire il colpo  
d'vna pistola, e vi destò timoroso dal son-  
no; (qui hà da valermi l'industria) ap-  
pena contro le braccia di quel rubatore  
del tempo, che tiranneggia gran parte  
del suo camino alla vita riposaua V. M.  
(aiutami ò Cielo) che duoi huomini ar-  
mati (soccorrimi fortuna) risoluti nella  
loro opinione, e ben couerti nel volto  
procurano darui la morte; io all' ora ve-  
dendo il pericolo di V. M. (inganno, che  
mi discolpa) tento impedire la loro im-  
presa, facendomi scudo a' colpi di quei  
sicarij, mà loro pazzamente vedendo ch'  
io m'opponueua al loro disegno, rimetto-  
no ad ad vna pistola l'oblighi del loro  
impegno; ella con vna cupa voce publica  
l'incendio artificioso, e mi da timore,  
loro fuggono senza dimora, io cerco ve-  
dere se siete ferito, quando V. M. si sve-  
glia al ribombo del colpo, e me ne do-  
manda la causa, vi trouate confuso, io ve  
la racconto, non per obligarui à pre-  
miarmi; mà per secondare il vostro obe-  
dire

dire à vostri cenni, e bandire dal vostro  
petto ogni timore.

*Re.* Quando mi vedo oltre modo obligato  
al vostro valore picciol premio della vo-  
stra lealtà sono le mie braccia, & il mio  
Regno; poiche se vi deuo la vita, è poco  
darui me stesso, essendo più vostro che  
mio, datemi intanto le braccia.

*Rub.* Con le ginocchia à terra . . . .

*Re.* Alzateui Conte di Catania, amico, che  
non merita starmi genuflesso, che mi dà  
il Regno, e la vita.

*Rub.* M'honora con tanti eccessi di grazie  
la M. V. che già dubito, che queste re-  
pentine salite, non mi dian segno d'vn  
presto precipizio.

*Re.* Non temete Ruberto, siate leale, che  
farete vn' altro Rè di Palermo.

*Si suona dentro la Scena vna Cornetta  
di Caccia.*

*Re.* Mà che voce è questa, che v'è pene-  
trando il vento?

*Rub.* Come, che V. M. per diportarsi ordi-  
nò per il dimani la caccia, per obedire  
a' vostri cenni i Cacciatori, dando fiato à  
questo istrumento procurano darli l'vn  
l'altro l'auiso per dar ordine al tutto.

*Re.* O come vanamente pretendo alleggerire  
i miei tormenti con diuertimèto, che po-  
co giouami; sieguimi Ruberto, che solo  
teco vò diuertirmi.

*Rub.* Con l'vbedirui, esercito la schiaui-  
tudine, che li professo.

*Re.* Ah Contessa, e quanto mi costa il tuo



amore, e pur è vero, che le mie finezze con la moneta del disprezzo son premiate.

*Rub.* Giacche il mio aggrauio hà perfo quest' occasione, al rimedio mentre mi son impegnato pria di morire, che non disimpegnarmi.

## S C E N A V.

Camere di Rosaura con lume.

*Rosaura, e Fragoletta.*

*Ros.* **I**N fine non li conoscesti?

*Frag.* **F**ù vana la mia diligenza, poiche appena m'affacciai nella fenestra, come voi vedestiuo, forsi hauessi potuto conoscere coloro, che inquietauano il vostro palaggio ( mentre di già hauea risoluto farlo per vedere, se così i miei, come i vostri sospetti fossero vani, e se la Signora D. Eluira acciecata d'amore offendendo il suo valore perseveraua à mettere in pericolo la vostra fama ) quando intendendo, che vn huomo mi chiama nel medesimo tempo, che attentamente si copre il volto, io per non errare, ò farla da poco accorta, non le volsi rispondere, non sò se fusse per rispetto, ò per timore, ò pure per non farlo senza vostra licenza; voi all' ora comandandomi che spegnesse il lume, col fauore delle tenebre vi portaste nella fenestra, da doue vedestiuo

duoi

duoi busti d'huomini, e credendoui, che fussero il Rè, e Ruberto suo priuato quello chiamaste per chiarirli vna volta per sempre, che non più offenda il vostro honore, & appena vn di quelli s'auuicina per intender le vostre parole, che vn lume, che veniua all' incontro, doue noi stzuamo, vi niega il dare esecuzione al vostro proponimento, per hauer potuto speranzare il Rè, e dar quiete à i vostri dolori, poiche fummo costrette ad entrarcine per non essere conosciute; questo è quello, che passa, come volete dunque, che io hauessi conosciuto coloro, se nè meno li conoscessiuo voi?

*Ros.* **F**ù disgratia della mia sorte, non colpa della mia diligenza; mà già che all' occasione passata nissun rimedio si troua, pianga il mio male infino à tanto, che la mia pena intenerita di tormentarmi, ò si finisca con la mia vita, ò si mitighi col mio pianto; se bene in tanto penoso accidente non sà la mia affezione se hà da piangere quello che sente, ò sentire quello, che piange; mà che se pretendo col pianto alleggerir la mia pena, il mio Tiranno amore non lo permette, mentre per virtù superiore, patita per amore è ottima qualsisia doglia, e se con piangere accresco la forza della mia passione, contradico alla ragione del natural sentimento, mà già la discolpa nel esperimento, poiche mentre il pianto è stagiltà amore sente con più verità, chi

C 6 non

non piange, che à colui, che con le lagrime più tosto l'annoia, che lo commoue, dunque se in tal caso le lagrime non feruono, che per veneno d'atossicar mi l'anima, si pianga non per altro, che per procurarmi la morte come refrigerio di tanti mali; D. Luiggi disprezza la mia fede, il Rè offende il mio honore, & Eluira congiuratafi contro il mio amore, è cagione d'ogni mio male; perciò risoluo per dar fine al mio dolore di parlare al Rè, e persuaderlo con le preghiere, che lasci d'importunarmi, e che si scordi di quell'amore, che pur troppo indegnamente mi porta per non costringermi ch'io mi precipiti à quelle risoluzioni, che fariano poco decorose al mio stato, & alla mia nascita; à D. Luiggi se con finezze, e con ragioni pur troppo efficaci, mi farà difficile d'ammollire la durezza delle sue perfidie, e di mitigare le sue gelosie, cercherò vita al Cielo, e forse al mio sentimento per piangere nella sua dimenticanza il cambio d'vn sicurissimo amore; mà ritirati a questa parte; o Fragoletta perche potrà essere, che alcanziamo la vittoria da noi bramata, se la sorte non precipiterà ne' cupi abissi della disperazione le mie speranze.

*Frag.* Se vna volta hauete perduta l'occasione, che sperate adesso, quando tutto il conuicinato stà in vna placida quiete?

*Ros.* Desidero vedere se coloro, che occupauano queste, còtrade si fussero partiti per altra strada.

*Frag.*

*Frag.* Oh Dio Signora, e vi par. . . .

*Ros.* Entra meco ti dico, e non mi dar consiglio, che per il mio dolore tutti i consigli son vani.

## S C E N A VI.

Sala di Rosaura.

*Eluira con manto mà discouerto, e Ruberto con la Cappa coprendosi il volto.*

**R**uberto già ti conobbi, discopri il volto, poiche non occorre più fingere.

*Rub.* Eccomi disconerto; mà voi D. Eluira con qual fine mutando nome, ingannaste il mio inganno? Io al Rè vsurpai il nome per vedere, creduto tale, la mia adorata Contessa, e mi ritrouai con inganno nella vostra conuersazione, poiche voi ancora vi fingeste Rosaura, e come tale m'introduceste nelle vostre stanze.

*Elu.* Se dite d'hauerui vsurpato il nome del Rè fingendoui la sua persona, perche l'amor, che portate alla Còtessa mia Cugina, v'obligò à tanto, io rispondo il medesimo, giache il mio inganno v'è noto, poiche viuendo amante del Rè, e per esser lui inuaghito della Contessa, non hauendo altro mezzo per godere de suoi abbracciamenti, se non che fingermi tale, inuitatolo per vn biglietto, che mi fece

ce

ce scriuere Rosaura ad Enrico; che il medesimo si fosse portato à visitarmi di notte, ancorche mia Cugina sia inconsapeuole del tenor della lettera; qui l'attendeuo per goder con l'inganno d'ogni delizia amorosa; auertite dunque à non errare col discoprirmi, poiche io non farò per tacere à vostro danno, e se mi promettete d'esser fedele, hauerò mezzo di farui beato.

*Rub.* Sepellirò nel core arcani così importanti, e li giuro eterna fedeltà, e reciproco affetto.

*Elu.* Dunque perche restiamo, e l'vna, e l'altro sodisfatti, già che ci sono scambievolmente i nostri amori palesi, mentre io per il Rè, voi per Rosaura in vn Vesuuio d'ardori ci consumiamo, mi s'offerisce vn inuentione, della quale mi dò à credere, che dobbiamo attender felice fine; io nella medesima camera della Contessa mi comprometto introdurai, però voi in pago di tutto ciò haueate da portarmi il Rè, ingannandolo con dirli, che Rosaura l'attende, confidando ad Eluira per l'esecutione di questo inganno.

*Rub.* Che ascolto o Cieli! v'è fortuna come la mia!

*Elu.* Che dite?

*Rub.* In tal ventura non hò lena di rispondere per ringraziarui; al tutto mi confermo, e di portar Enrico in questo luogo, vi giuro.

*Elu.*

*Elu.* Dunque prendete questa chiaue, che si è di quella porta, che vedete, la quale corrisponde alla medesima camera di mia Cugina questo è il mio quarto per doue hauerete da passare per introdurai al suo; non hò che più auisarui, mentre operando voi fedelmente, questo è il miglior mezzo per godere, voi l'adorata Contessa, & io l'amato Enrico.

*Rub.* Giuro da Cavaliero di condorui il Rè, che per l'amore della Contessa trouerò attorno le mura di questa casa, e tanto basti per consolarui.

*Elu.* Partiteui, acciò se il Rè fusse intorno al nostro palaggio, potessiuo riferirli, che la Contessa cedendo alle sue perfidie, l'aspetta nel proprio gabinetto per consolarlo, ch'io di questo luogo non partirò.

*Rub.* Ben disponeste.

*Elu.* Amore mi consiglia?

*Rub.* Vado dunque volando à disponer l'inganno.

*Elu.* Io qui mi fermo per aspettare il fine; adesso sì che molto importa spegner quel lume per dar felice fine al cominciato inganno.

*e smorza il lume.*

## S C E N A VII.

*D. Luiggi, Focetola, & Eluira.*

**S**eguimi, ne mi dar più consiglio, già che perfidiando nella mia risoluzione son

son giunto alla medesima camera, doue  
tratteneuasi la Contessa.

*Focet.* Io non m'haggio cauzate l'vocchie,  
à l'ammerza, che no lo beo, ma stò pen-  
zanno à chello, che nce pò soccedere, e  
che te cride ca v'è poco la capo nostra?

*D. Luig.* Questa volta hò da chiarirmi dell'  
inganno, nel qual mi trouo, mentre po-  
co fà, essendo venuto per appurare i miei  
sospetti risoluto à fingermi il Rè, appe-  
na giougo sotto le fenestre della Contes-  
sa, quando Fragoletta sua serua mi rico-  
nosce, e Rosaura per ragionarmi, facen-  
do spegnere il lume nella fenestra s'auui-  
cina; la qual auertenza, benchè sembri  
riguardo, ò pur adornamento delle sue  
debolezze più tosto, e stata in occasione  
sommigliante vn' aprir la porta à suoi amo-  
ri, godendo chi vuol coprir le sue fiam-  
me più dell' oscurità tenebrose, che  
delle chiarezze più risplendenti; & all'  
ora in vn' istante, ò sia per hauermi co-  
nosciuto, ò per qualsiuoglia altro caso,  
mi lascia senza ascoltarmi, io adirato, &  
impaziente, qui con furia mi son porta-  
to per trouar vna volta l'Edippo di que-  
ste sfingi, e già vedo che la fortuna mi  
v'è propitia, mentre per aprir più larga  
strada al mio inganno, non hà fatto tro-  
uarmi lume in queste camere.

*Focet.* Tutto à lo contrario, perche potim-  
mo dicere ca nce v'è contra si pe nce fa  
rompere lo cuollo, hà stutata la cannela  
de stà cammera.

*Elu.* Io

*Elu.* Io non erro, parmi sentir gente, fosse  
il Rè, amore aiutami.

*Focet.* E che cosa è questa, non c'è proprio  
remedio, che nce compara la Contessa  
sta notte.

*D. Luig.* Perche ti lagni?

*Focet.* Perche la Contessa non bene chiù,  
tù l'aspiette nsi à craie, e io che stò muor-  
to de suonno, non trouo chià la via de  
reposa no tantillo.

*Elu.* Non v'è dubio, son certè le mie for-  
tune, questo è il Rè, di che dubito,  
quando hò à mio fauore la sorte! tutte  
le stanze stan senza lume, adesso è tem-  
po, che l'amor mio vinca le difficoltà con  
l'inganno.

*D. Luig.* Aspetta, che sento rumor di gente,  
che à passi lenti per questa camera scor-  
rono.

*Focet.* Zi, zi haggio na paura sapite?

*D. Luig.* E di che.

*Focet.* Che non fussero surece, che me ve-  
nessero ad assautare, perche tengo pane,  
e caso à le saccocciole.

*D. Luig.* Taci sciocco che sei.

*Focet.* Pe lo iuorno de Patremo ca non di-  
cite boscia, io puro senco no rommore de  
piede, lo Cielo nce la manne bona.

*D. Luig.* Gelosie datemi pacienza.

*Elu.* Amore somministrami ardire.

*D. Luig.* Dolori non m'uccidete ancora.

*Elu.* Animo.

*D. Luig.* Coraggio.

*Elu.* Io m'accosto.

*D. Luig.*

*D. Luig.* Io m'auicino.  
*Elu.* Perche m'anima amore,  
*D. Luig.* Perche mi portano le gelosie,  
*Elu.* A godere il ben che aspetto.  
*D. Luig.* In busca delle mie pene.  
*Elu.* Di che temo?  
*D. Luig.* Che m'auuilisce!  
*Elu.* Se già è forzoso,  
*D. Luig.* Se è di douere,  
*Elu.* Ch'io non m'arresti?  
*D. Luig.* Ch'io non muti pensiero?  
*Elu.* Mentre giunti,  
*D. Luig.* Poiche m'impegnai,  
*Elu.* A occasione, che mi beatifica.  
*D. Luig.* Ad vn impresa così disperata,  
*Elu.* Ardire mio core.  
*D. Luig.* Risoluiti alma mia.  
*Elu.* Prouisi questa fortuna.  
*D. Luig.* Si cerchi l'origine delle mie offese.  
*Elu.* Chi va là? sete il Rè?  
*D. Luig.* Che ascolto! la mia morte è certa;  
 sete voi Rosaura?  
*Elu.* È vostra schiaua; gioisco per il cōtēto.  
*D. Luig.* Et io moro per gelosia.  
*Elu.* È necessario finger la voce per non  
 esser conosciuta per quel che sono, io ò  
 Signore sono la Contessa Rosaura, che  
 fortunata chiamandomi del vostro amo-  
 re, solo mi glorio per esser l'oggetto  
 de i pensieri d'vn Monarca sì degno; sono  
 quella, che ad onta delle proposte riti-  
 ratezze, e della mia riputazione, pur m'è  
 forza tributare le mie voglie all' assolu-  
 to vostro dominio; onde per tal effetto  
 sco-

scoprendoui per Ruberto, che v'adoro  
 voi ve ne veniste à prender di me quel  
 possesso, che vi si deue; non mi par che  
 debba dirui altro.  
*Facet.* E che potea dicere chiù de chesso  
 Porziella, che à Napole tene fundaco à  
 la Pigna secca.  
*D. Luig.* E l'ascolto senza morire! e lo sof-  
 frono le mie gelosie! Chi crederia, oh  
 Cieli, che chi giurò esser mia à dispetto  
 del Rè, ad onta della forte, sia così mu-  
 tata, & in questa guisa m'offende! Colei  
 che vantossi piu volte d'esser l'epilogo  
 della fede, vn compendio d'amore, vn  
 ristretto di costanza, or traditrice mi si di-  
 mostra; e voi Cieli non la fulminate, e tu  
 ò Terra non l'ingoi! mà anche diuengo  
 di marmo, palesi la mia lingua tanti ri-  
 ceuuti agrauij, dica l'offese, publichi i tra-  
 dimenti, & esali il veneno, che quell' ol-  
 traggi m'han racchiuso nel core, per far  
 conoscere alla traditrice, che vn *D. Luig.*  
 gi offeso non rimarrà inuendicato.

## S C E N A VIII.

*Fragoletta, Rosaura, e desti.*

*Frag.* **C**He cercate frà queste tenebre ò  
 mia Signora.  
*Ros.* Eh taci vna volta, poiche mentre per  
 dissingannare al Rè, & allontanarlo dall'  
 amor, che mi porta l'attendeua dalla  
 fenestra, sento rumore in queste Camere,  
 che

che però per chiarire coll'euidèza i miei dubij, vengo, benchè timorosa à vedere se qui stà gente, ò ciò, che intesi fù chimerà del sentimento.

*Elu.* Come V.M. così tarda à rispondermi, quando era così sollecito à desiderare di ragionarmi? (però sento caminare qui dentro, e temo, che sia la Contessa mia cugina, poichè quest'è il suo appartamento, del quale restò aperta la porta!)

*Focet.* Lo pedetuozzolo se v'è ncauzanno, e la paura mia à poco, à poco se v'è crescenno, lo Cielo nce la faccia bona stà notte.

*D. Luig.* Et ancor taccio à tante offese; e pur son di marmo à simili tradimenti? nò, nò, risvegliatemi ò miei penzieri, vendette accaloritemi, D. Luiggi risentiti. Ah ingrata, barbara, disleale Rosaura, di me, e di te stessa fiera nemica, poichè così temerariamente oscuri la Nobiltà del tuo sangue con le nubi del vituperio, e mal cambij la sincerità del mio affetto con eccessi d'infedeltà ed incostanza.

*Elu.* Vagliami il Cielo che è questo?

*Ros.* Non v'è dubio la mia offesa è certa.

*Elu.* Se quest'inganno si scopre non hò scuse per occultarlo.

*D. Luig.* Traditrice, ancor non rispondi, forse le mie giuste querele hanno impetrato i senzi, e le tue vergogne per esser di già palesi non ti danno addito di trouar nuou pretesti per ingannarmi!

*Ros.* Sì sì Eluira m'offende, ella il mio deco-

ro oltraggia, poichè già l'hò conosciuta alla voce, Fragoletta porta vn lume, che voglio vedere chi è complice de'miei aggrauij.

*Frag.* Volo per vbbedirui. *e via.*

*Elu.* La fortuna mi v'è propizia, questa è la porta, & appunto la ritrouo socchiusa, ella dunque m'introduchi nelle mie stanze per non esser riconosciuta qui trattendomi. *e via?*

## S C E N A IX.

*Fragoletta col lume, D. Luiggi, Rosaura, e Focetola.*

*Frag.* **E** Ccco il lume ò Signora.

*D. Luig.* Ah mancatrice, spergiura, incostante, barbara, e senza fede, non sono il Rè, come ti penzi, sono quel D. Luiggi, che troppo credulo alle tue promesse diè fede, a'tuoi giuramenti fidossi, e dalla tua finta costanza si lasciò tirare colle catene delle lusinghe dietro il Carro Triofale del tuo tradimento, non pensando, che chi fonda le sue speranze in cuor di donna rimane da quella barbaramente ingannato.

*Ros.* Vagliami il Cielo, che vedo! Infelice, e che ascolto! come, con chi parlando adesso da solo à solo? . . . Oh dio.

*D. Luig.* Come sai ben fingere homicida de' cuori, mà viua il Cielo.

*Ros.* Piano D. Luiggi; dunque io sempre de-

uo essere suenturata, e dourà sempre il Cielo piovare à diluuiò le disgrazie contro di mè! come, tu qui dentro lamentandoti, & io sospesa, tu offeso, io innocente; tu geloso, io fedele, deh per qual causa, parlate, ditelo pretto; oh Cieli vcidetemi con le saette, dolori priuatemi di vita.

*D. Luig.* Non ti vagliono i lamenti oh Cōtessa, poiche son tanto chiare le tue colpe, che questi per discolpa non bastano; mà benche sia diuenuto mutolo à tanti aggrauij, paleferò pure per tuo maggior rossore, e mia sodisfazione l'offese, che da te hò riceuuto. Sappi dunque, che per venire in cognizione delle mie offese, hauédomi finto il Rè entro in questo appartamento per raggionarti, qui ti ritrouo senza lume, poiche cercaui con le tenebre d'occultare le tue vergogne, m'accosto per chiarirmi, all'ora, che tu medesima credendomi Enrico mi preueniste all'amorosi ragionamenti, raccontandomi con viue espressioni d'affetto il desiderio ardentissimo di corrispondere alle mie brame, dicendomi, che per Ruberto m'auisatte, che fusse venuto à goderui, e prorompendo ad altre parole, che per mia vergogna tralascio di proferirle, e ti par poco? e che più mi resta da vedere? che più pretendi? spera forse con quattro lagrime, che per proprio costume fai gocciolarti da gl'occhi, e col giurare di non hauermi offeso, far che mi scordi di tanti aggra-

aggrauij; sei folle se ciò pretendi; mentre alle tue lagrime farò scoglio, alle querele aspidi fardo mi scorderai, e risoluo per non più mirare in te l'oggetto de' tradimenti, di partirmi dal tuo cospetto per non tornare à vederti giamai.

*Ros.* D. Luigi, mio bene, tratteneteui per vn momento, oh Dio.

*Focet.* Fragoletta fermatelo per mio amore.

*D. Luig.* Sarà impossibile.

*Focet.* Ah sio patrone, e n'hauè dell'aseno frate, trattienete no poco.

*D. Luig.* Se non vuoi prouare di qual tempra sia questa spada dileguati dal mio cospetto.

*Focet.* Scusateme cha v'haggio pigliato à scagno, mo me ne vao.

*Frag.* Deh Signor D. Luigi non siate così duro di grazia, che disconviene ad vn Cavaliero della vostra condizione.

*D. Luig.* Di quando in quà siete fatta Maestra di Scuola, partiti da me, poiche non hò bisogno di regole, hauendone insegnato troppo.

*Focet.* A i Superiori s'obedisce, vi fò riuerenza. *e via.*

*Ros.* Viua Dio, che non hauerai da partire senza ascoltarmi.

*D. Luig.* E che potrai dire perfida ingannatrice?

*Ros.* Dirò, che le tue accuse sono senza ragione, il mio amore è fedele, falsi i tuoi sospetti, salda la mia costanza, vane le tue gelosie, e costante la mia fede: ambidue  
femo

femo stati inganneti, Eluira mia cugina opposta alle mie felicità, di quest'inganni è l'origine. Che deuo fare se acciecata d'amorosa passione per il Rè, inuenta simili tradimenti!

*D. Luig.* Buono per mia fè non lo dis'io? E' trouata la scusa; stiamo à vedere, che io per vltimo farò in colpa!

*Ros.* Io la verità ti paleso.

*D. Luig.* Dunque nella mia bocca vi stà sol buggia?

*Ros.* Non pretendo dir questo.

*D. Luig.* E vuoi ch'io creda il contrario di quello, che hanno or ora gl'occhi proprij veduto!

*Ros.* Gl'occhi spesse volte traueggono.

*D. Luig.* E potrai negarmi, che hai parlato meco amorosamente, credendomi il Rè?

*Ros.* Certo che lo niego.

*D. Luig.* Nò hai dunque per Enrico discorso meco amorosamente?

*Ros.* Io, e quando mai!

*D. Luig.* Non hà molto.

*Ros.* Hò parlato con voi credendoui il Rè?

*D. Luig.* Meco sì; così non fusse.

*Ros.* Voi sognate.

*D. Luig.* Voi mi fate impazzire.

*Ros.* Cieli palesate la mia innocenza.

*D. Luig.* Stelle fulminate la traditrice.

*Ros.* Non cadono fulmini contro chi non hà errato.

*D. Luig.* Vedete sfacciataggine!

*Ros.* Offeruate che perfidia!

*D. Luig.* Chi niega i primi principij non hà  
for;

forza di sostenere l'argomenti, che l'incolpano.

*Ros.* Chi concede le falsità delle proposizioni cade negl'errori più incompatibili.

*D. Luig.* E' dunque falsità, che voi in questa Camera poco fà m'hauete inuitato à godere le vostre bellezze supponendomi per il Rè.

*Ros.* Certo che sì, poiche non prima d'adesso in queste stanze son capirata.

*D. Luig.* Che pazienza ci vuole!

*Ros.* Che flemma, che vi bisogna!

*D. Luig.* L'hauessero voluto i Cieli, e fusse, come voi dite, mentre non m'haueria chiarito con tanta penosa euidenza della falsità del tuo amore, e della certezza delle mie offese: però di ciò assicurato à bastanza, mi parto, mi dileguo, men fuggo, poiche non mi resta dopò tal dissingano, nè speranza per consolarmi, nè pazienza per animarmi à soffrire i tuoi tradimenti.

*Ros.* Vedrai il tuo inganno dalla mia innocenza disfatto.

*D. Luig.* Vedrai più tosto immobile il corso del Sole, che darti credito.

*Ros.* A che dunque vagliono i miei sospiri se non bastano ad intenerirti!

*D. Luig.* A che il mio valore, se ascolto la tua voce di ingannatrice Sirena.

*Ros.* Ma l'habbia il mio troppo amore.

*D. Luig.* Ma l'habbia la mia sofferenza.

*Ros.* Amore, che mi condàna à simili aggrauij.

D

*D. Luig.*



*D. Luig.* Sofferenza, che sospende le mie  
giuste vendette.

*Ros.* Questo è amare, ò morire!

*D. Luig.* Questo è amore, ò violenza!

*Ros.* Questi son dubbij, ò aggrauij!

*D. Luig.* Questi son' affronti, ò gelosie!

*Ros.* Morire, e non amare lo scorgo.

*D. Luig.* Violéza, e non amore l'esperiméto.

*Ros.* Aggrauij, e non dubbij li riconosco.

*D. Luig.* Gelosie, & affrôti mi si dimostrano.

*Ros.* Oh Di .

*D. Luig.* Ahi infelice.

*Ros.* *D. Luiggi.*

*D. Luig.* Contessa.

*Ros.* In fine il mio amore non t'obliga.

*D. Luig.* Più tosto accresce il mio male.

*Ros.* Dunque disgrazie uccidetemi.

Ch'in così dura forte,

Sarà ristoro al mio dolor la morte. *e via.*

*D. Luig.* Dunque anni, martiri

Datemi voi la morte;

Che non mi val la vita,

Se la speranza mia morì tradita. *e via.*

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

Notte.

*Ruberto solo.*

**C**On la chiaue, che *D. Eluira* m'hà con-  
fidata, istradandomi per le tenebre  
son' arriuato in questo luogo, doue la  
muta notte in placida quiete con nō or-  
dinaria oscurità al mio inganno soccor-  
re; questa appunto, sincome *Eluira* mi dis-  
se, è la Camera per doue si passa alle stā-  
ze della Cōtessa; il ritrouarla senza gēte  
mi permette sol nascōdermi senza essere  
offeruato per potere à suo tēpo aprirmi  
l'adito all'abbracciamēti della bella *Ro-  
saura*, spalancando questa porta, che me l'  
impedisce; dietro questa portiera occulta-  
to attedo, che l' occasione opportuna mi  
si dimostri per farmi possessore di quelle  
bellezze, che in vn *Mongibello* d'amore  
mi consumano l' Anima . *Fortuna* non  
mi lasciare, mentre io affidato a' tuoi fa-  
uori spero di sormontare all' *Empireo*  
dell'amorose beatitudini, stringendo nel  
seno chi tanto adoro. *Mà sento gente,*  
mi nascondo per non esser scouerto.

*e si ritira.*

S C E N A II.

*D. Luiggi, e Rosaura.*

**L**ascia, deh lascia, fierissima nemica, tan-  
te estreme finzioni, tante lagrime fuor

D 2

di

di tempo, e senza fede tanti sospiri, apri dico cotesta porta, ch'è profunzione pur troppo vana, che dopò d'hauer visto con gl'occhi proprij le mie offese cercare con hiperboliche sodisfazioni, di placare il mio Idegno, e rendermi sodisfatto. Però lasciami partire, non impedire, ch'io vada à piangere i miei dolori, poiche se qui trattengo per ascoltarti, chiaro è, che diuenterò freddo marmo à tanti tradimenti, e non hauerò luogo d'alleggerire il mio male, sfogando le mie pene col pianto; dunque non più replicarmi lasciami partire.

*Ros.* Battino *D.* Luiggi nella mia offesa tanti ingiusti rimproueri, e solo per pietà non chiuda tanto presto il tuo geloso errore la porta della ragione al Tribunale dell'intelletto, mentre non è bene, che acciecadosi per gelosia la virtù ragioneuole dell'intendimento, e non dando luogo alle mie discolpe, resti io così indegnamente inesaudita, & offesa, e tu nè per sospiri, nè per lagrime, nè per finzze habbi d'esser meno crudele. Ascoltami per questa volta, che io spero, se non apportar la total ronina alla machina delle tue gelosie, almeno sedarle di modo, che possi hauer luogo di portare le mie discolpe al Tribunale della tua insospettata ragione. Non suole al raggio del Sole folto bosco di nebbie adombrare la sua chiarezza, e con inaudito stupore occultarla alla nostra veduta? pur troppo è chia-

è chiaro; dunque se ciò è verità infallibile, come dubiti, che puole hauer successo, che come al Sole le nebbie, così le fosche nubbi dell'altrui inganno non possano dimostrarti oscurata la chiarezza dell'honor mio, che qual lucido Sole sempre risplende? se io haueria stimato i favori del Rè, come hò gradito l'affetti tuoi, come in tal caso vna Dama della mia condizione si hauerebbe fatto possibile amar due oggetti ad vn tempo istesso? e se il Rè fosse stato da me tenuto in speranza, & hanesse visitato, e di notte, e di giorno, come tu giudichi, le mie stanze, certo è, che non haueria potuto ammetterti nella mia cōuersazione in ogni tempo, nè t'haueria potuto dar tãto luogo in ogn'ora nella mia casa, col farti l'assoluto Signore di essa, e del mio arbitrio insieme, e per vltimo dissinganno, col quale io più verifico la mia innocenza farà, che dell'istessa bocca d'Eluira spero frà breue di farui intendere quanto sia fedele Rosaura, e quanto mia cugina ingannatrice; che rispondi sarò fortunata? t'hò pur placato? credi al mio amore? ò farò, che la mia vita per mezzo delle mie lagrime . . . . .

*D.* Luig. Piano Contessa, date tregua al dolore, acquietateui. Cieli, che confusione è questa, che mi perturba! puol esser mai, che le lagrime di Rosaura sian finte, falzi i sospiri, e l'esagerazioni non vere? chi lo dubita se il mio aggiauio è certez-

za, e non indizio! ingrata Contessa, dà fine à tante lagrime, lascia le scuse, & assicurati, che non hò perso il giudizio, che voglia dar più credito alle cose supposte, che à quello, che con l'occhi proprij hò veduto; e che son forse poche l'evidenze, che del tuo tradimento hò pur troppo chiara? poc' anzi non mi parlaste per il Rè? non ti trouaui vna lettera à lui diretta, colla quale l'inuitaui alle tue visite di notte tempo per non scourir sino frà gli orrori d'vn'oscura notte le tue vergogne? ricordati pure di quei discorsi amorosi, che proferisti in questa medesima Camera, credendo, ch'io fussi Enrico, ah che furono itrali pungèti, che mi passorno l'anima da parte à parte. E vuoi, che ora ti creda per viuo esemplo infedele? ah che troppo à mio danno t'hò sperimentato oggetto d'inganni, e di tradimenti, fuggirò dalla tua presenza, anzi partirò dell'istesso Palermo per non hauer occasione di rimirar le mura di questa Casa, che qual nuouo laberinto hà inuilupato il mio core ne i maggiori tormenti, che imaginar si possono; addio dunque cagione d'ogni mia morte, addio per sempre.

*Ros.* O Cielo, à te ch'è pur troppo palese la mia innocenza, deh perche mosso delle mie giuste lagrime non permetti, che sia chiara all'amato *D. Luiggi.*

*D. Luig.* Contessa parmi, che mi chiamaste, onde perche questa deue esser l'ultim' ora,

ora, che io ti vegga, benche tradito non voglio mostrarmi disubbediente à tuoi cenni, eccomi, che mi comandate.

*Ros.* Lasciatemi, lasciatemi pur morire *D. Luiggi,* che più volete da me? io traditrice, io infida amante non deuo restar in vita, mà coll'esempio della mia morte dar' à conoscere, che la costanza sia la base più ferma per sostenere la gran machina d'vn'amore il più perfetto, ed il più fedele.

*D. Luig.* Nò, nò, viete ò Contessa, mora pur *D. Luiggi* à chi la fortuna prodiga di disgrazie, non hà permesso, che viua nel vostro affetto, e nella vostra fede, che pur troppo infedele meco si mostra; à voi, che s'appreitano le Corone si deue la vita, à me, che s'apparecchiano i tormenti più insoffribili è refrigerio la morte

*Ros.* Che Corone? che vita? voi delirate ò *D. Luiggi!* Corona della mia vita sarà la morte, morte à mè vita, che seruirà per coronar l'amor mio, e la mia fede.

*D. Luig.* Ahi fede vilipesa, calpestrata, e tradita da chi credea esperimètare vn compendio di fede! fede, che mi costringe per non farmi mirare l'esempio dell'infedeltà à fuggire da queste mura insenzate, delle quali eterna giurai la mia fede; non posso più soffrire, addio Contessa.

*Ros.* Addio *D. Luiggi;* Sì, sì, partite, e consolatevi, che in breue sentirete le nuoue della mia morte.

*D. Luig.* Tormenti, dolori, pene, à che ancor non m'uccidete!

Ros. Lagrime, sospiri, affanni, deh come à darmi la morte, pigri pur troppo v'esperimento!

D. Luig. Il penziero già stà deliberato per fuggire per sempre da questa Casa troppo infauusta per me, mà il piede vacilla, la volontà non vi consente, e frà dubij così dolorosi ancora irresoluto mi trouo

Ros. L'acerbi affanni miei mi configliano precipitosamente, che mi dia in braccia à morte, mà la presenza di D. Luiggi in vita mi mantiene.

D. Luig. E dourò ancora inueterminato pur mostrarmi! (rationi!

Ros. E' pur tardo ad eseguire le mie delibe-

D. Luig. Core.

Ros. Risolutione.

D. Luig. Al partire.

Ros. Al morire.

D. Luig. Contessa, non è ragione, mentre da voi mi parto, e dal vostro amore m'allontano ne porti la vostra volontà legata in questo foglio, nel quale prometteste d'esser mia moglie, prendetelo.

Ros. D. Luiggi è pur douere, che la mia morte disciolga il giuramento, che voi segnaste sù di questa carta d'esser mio sposo, prendetela.

*La prendono l'un l'altra.*

D. Luig. Promesse sparfe al vento.

Ros. Giuramenti seminati nell'arene.

D. Luig. Mà si tronchino tati discorsi, addio Contessa.

Ros. Mà à che passar il tempo in parole, D. Luiggi addio.

*D. Luig.*

D. Luig. Ahi partita! *Piangono*

Ros. Ahi dolore!

D. Luig. Voi piangete ò Rosaura!

Ros. Voi lagimate ò D. Luiggi!

D. Luig. Forse vi spiace; ch'io m'allontani?

Ros. Vi pesa forse della mia morte?

D. Luig. Ahi morte.

Ros. Ahi lontananza.

D. Luig. Contessa.

Ros. D. Luiggi.

D. Luig. Nell'affanni ci vuol pacienza.

Ros. Ne i tormenti sofferenza ci vuole.

D. Luig. Hò petto di bronzo.

Ros. Hò vu'anima di diamante.

D. Luig. Costanza dunque.

Ros. Ardire.

D. Luig. Al partire.

Ros. A morire.

## S C E N A III.

*Focetola, Fragoleita, e detti.*

**P** Riesto sio Patrone nasconnimmonce  
sio gente.

Frag. Signora, vostra sorella parmi, che venga alle vostre stanze, & io non sò come trattenerla se vuol entrarui.

Ros. Questo mancaua à miei guai! D. Luiggi già vedete la mia disgrazia, che però bêche con timore vi supplico à nasconderui in quest'appartamento.

D. Luig. Viua il Cielo, che non farò per nascodermi, nè per timore, nè per rispetto.

Ros. Sete matto.

D. Luig. Non è marauiglia se voi m'hauete fatto perdere il senno.

D 5

*Focet.*

*Focet.* Allegramente ca co trè cose , azoè, freinna , maccarune , e mazzate te le fà tornà Maitro Giorgio.

*Ros.* Come Cavaliero non permettete il pericolo dell'honor mio.

*D. Luig.* Hò risoluto, non occor'altro , mà sento aprir questa porta, che farà mai !

*Focet.* Tu sì furdo , ò vuoie hauè de lo sopierchio ; io senco no rommore de chiave, nasconnimmoè Diauolo.

*Ros.* Questa è mia cugina senz'alcun dubbio, poiche lei sola tiene la chiave di questa porta segreta , la quale già intesi aprire,

*D. Luiggi* adesso sì, che vi farà forza nasconderui, poiche mètre il Cielo hà voluto, che Eluira quì si portasse, perche habbin fine le vottre gelosie, & i suoi errori voglio godere dell'occasione, senza il pericolo , che mia cugina mi veda occultateui, & offeruate ; deh non più tardate vi priego.

*Focet.* Tiemè che preta marmora! fà priesto te dico ca vego n'ombra, che s'abbecina.

*D. Luig.* Temo.

*Focet.* Ste brache salate, e puro llà!

*D. Luig.* Mà già abbraccio il vostro consiglio ò Contessa , perche aggioggetti al mio amore la fede di questo sacrificio .

*Focet.* Sia beneditto lo Cielo se coteiate me appriesso. *e si nasconde.*

*Ros.* Fragoletta ritirati, e lasciami sola con mia sorella, poiche desidero, che vna volta si dia fine à tanti tormenti.

*Frag.* Per obbedirui mi trattengo nelle vicine stanze.

SCE-

*Ruberto, Rosaura, e detti da parte.*

**G**ia Rosaura è nelle sue stanze, che pur troppo l'hò conosciuta al riflesso di quelle luci, che m'abbagliarono, nel mirarle ; Amore mi felicità , & io m'accingo ò godere di questa occasione ; mà di che temo , che non hò animo d'accostarmi.

*Ros.* Vagliami il Cielo, che vedo !

*Rub.* Son diuenuto vn marmo !

*D. Luig.* Oh Dio, che miro! questo è finire le mie gelosie , ò dar principio à miei mali?

*Focet.* Chiano nò poco, lascia venì Eruita, e pò parla .

*D. Luig.* Partirò dunque , e poi alla venuta d'Eluira farò tantosto ritorno .

*Focet.* Ca te cride de fà co ioanne! non te lasso mouere da ccà manco si sapeffe de me nce fà à punia ; e perche buoe sconquassa lo neozio senza sapere , che cosa è benut' à fare st'hommo da bene ca dinto, aufoleiammo buono da ccà no poco rillo, e po si lo cunto non và buono penue seruimmonce de lo iodizio .

*D. Luig.* Dici bene ascoltiamo dunque.

*Rub.* Di che dubito se la Contessa è sola!

*Ros.* Nuouo tradimento mi presuppongo .

*Rub.* Il rispetto trattiene le mie risoluzioni.

*Ros.* La confusione mi perturba ( però animo ò Contessa ) Ruberto voi nelle mie stanze à quest' ora ! qual cagione improvvisa , qui vi conduce? ditelo parlate presto ; stò senza giuditio .

D 6

*Rub.*

*Rub.* Ancorche vi causa stupore questa visita ò bella Rosaura per esser fuor di tempo, vi prometto, che non durerà molto la vostra confusione, mentre palesandouì con queste lagrime l'amor che vi porto, dirò che per farmi lecito di riceuer da voi quella corrispodenza, che à Cavalieri miei pari non deue negarsi, l'addito a i vostri appartamenti m'apersi, acciò per mezzo delle mie preghiere meriti l'honore d'esser vostro amante gradito.

*Ros.* Alle molte pene, che mi tormentano vi volena questa bella musica per alleggerirle. Ruberto sete nato Cavaliere, però sapete molto bene conoscere, che l'hauer voi passato ne i confini delle mie camere à quest' ora, hà cagionato non picciola offesa all' honor mio, mà perche dichiarandouì amante mi date à conoscere, che oprate da forsennato, e perche in me si racchiudono spiriti così generosi, che mi dan forza da resistere à gl'insulti d'un mondo, non che di voi solo, purchè vi partiate adesso, vi perdono l'errore.

*D. Luig.* Questo è Ruberto il priuato del Rè, che pretende il maluaggio.

*Focet.* Chistò è no tradetore de sette cotte, e passato pe matarazzo comm'acquauita, non te ne puoie fedare; stammo à sentire pe bita toia.

*Rub.* I rimproueri, che da voi riceuo mi sembrano inestimabile grazie, però Signora . . . . .

*Ros.*

*Ros.* Vi replico, che non è bene più trattenermi meco da solo à solo; partiteui dico, altrimenti mi costringerete, che prenda quelle risoluzioni, che saranno necessarie per farui mutar pensiero. (se Ruberto stà risoluto io son perduta.)

*Rub.* Le vostre minaccie ò Contessa non mi dan timore, poiche hò vn core così risoluto nel petto, che non le stima; nè le pauenta; hauerete da esser mia sposa in questa sera non douendo esser vana la mia venuta. Infino à qui potè il mio amore procedere timoroso essendo diamate fedele alle mie pene il tuo sdegno, poiche per hauer prima la speranza, che voi corrispondeuiuo al Rè come oggetti meriteuole de vostri amori.

*D. Luig.* V'è confusione maggiore!

*Focet.* Lo vuoie, senti chiù meglio!

*Ros.* Tutto ascolta D. Luiggi, & io frà questi nuoui inganni maggiormente mi confondo.

*Rub.* Per dar pace alle mie pene, & ingannare il vostro affetto determinai risoluto à fingermi in questa notte il Rè, nella quale m'assicurai di quello, che arriuaua à temere, poiche non voi, mà altri in nome vostro l'hauera inuitato ad amoro-se visite, e trouai che D. Eluira; ascolta-te che non m'arrossisco à narrarlo . . .

*D. Luig.* (Attenti, che qui c'importa.)

*Rub.* Cieca! nella sua volontà (per godere degl'abbracciamenti d' Enrico; oggetto da lei adorato, ) con amoroso inganno,

sta-

staua questa medesima notte ( infedele più, che animosa ) sconosciuta col vostro nome, di maniera ch' io giudicai in vederla, & obligarla, or con le finezze, & ora con le reciprocanze, che à voi medesima porgeuo le mie preghiere, quando per suo disgusto ritroui, conosciendola per Eluira, oltraggiato il vostro nome, e beffeggiato l' amor mio.

*D. Luig.* (Attenti miei spirti, che in questo discorso potrà essere ch' io ritroui il disinganno alle mie Gelosie.)

*Ru.* Ella dunque vedendosi da mè scuverta, e temendo che io non palesassi ad Enrico i suoi tradimenti, per obligarmi, à tacerli mi raccontò, che l'amore, che lei portaua al Rè l'haueua costretta à seruirsi del vostro nome per trionfar coll'inganno, e godere nel suo seno le delizie d'amore; mi soggiunse, che per hauer visto ad Enrico fieramente acceso delle vostre bellezze, non hebbe ardire giamai, di palesarli le fiamme amorose, che per lui solo, l'incendiauano il core, mà che per voi stessa scriuendoli più volte di proprio pugno, in cambio di palesarli il vostro sdegno, l'haueua inuitato spesse volte à visitarui di notte, per poter ella fingendosi voi medesima giunger al bramato fine, benchè per coprire i suoi inganni hauesse finto d'esponere nella carta i vostri sensi à pieno; per la qual causa, hauendosi imaginato, ch' io fussi il Rè venuto à visitarui, ella preso il vostro

stro nome cercaua ingannarmi, io benchè fussi attonito rimasto per scorgere in vna donna tanti tradimenti, mi feci lecito per mio giouame di palesarli l'amore, che v'hò portato, & ella per sodisfare d'ambidue le bramate voglie si dispose à darmi l'ingresso alle vostre stanze, per potermi felicitare col possesso del vostro bello; per lo che consegnatami questa chiauè, mi disse, che per la medesima haueria potuto aprirmi l'addito alle delizie del vostro amore, poiche l'istessa apriua la porta, che dalle sue alle vostre stanze il camino facilitaua, mà prima volse ch' io li giurassi di portarli il Rè nelle vicine camere, sotto pretesto, che voi fustate per attenderlo, hauendo di già ceduto alla forza delle sue preghiere; mètre lei nò hauerebbe dilungato dal concertato luogo per poter vna volta giungere al desiderato fine; io al tutto mi comprometto; riceuo la chiauè, e giuratali segretezza, mi parto per ingannare il Rè; appena giungo nella strada, che mi ritrouando vn mio seruo mandò ad auisare Enrico, che venga, à salicitarsi ne vostri godimenti, proponendo d'aspettarlo fino, che giunga; ritardò pertanto il seruo, & io auido di conseguire il mio intento, non ho più flemma di trattenermi, mà spinto d'amore in queste stanze rientro.

*D. Luig.* Dunque Eluira fu quella, che meco discorse in nome della Contessa, quando

do io per chiarire le mie gelosie, mi diedi à credere per Enrico, & Eluira fece il viglietto al Rè per introdurlo nelle sue braccia; mie gelosie, e che più dubitate, che più cercate ò sospetti?

*Focet.* Bene mio come ne vao ngrorea, e tu Catarchio te ne voliuere ire ne?

*D. Luig.* Hauerei tirato à perdermi, non v'è dubio.

*Ros.* Vi è fortuna come la mia!

*Rub.* Animoso per vltimo dissero questa porta per introdurmi à farui palese il mio affetto, e ritrouataui sola, mi fò lecito di narrarui le mie pene, ò bella Contessa, giache il tutto v'è noto, già che il Rè disprezzate, non negate di grazia all'amor mio conforto, che pur troppo merita per esser leale, poiche non è poco di riceuere per vostro sposo colui, che vanta la sua qualità frà le più cospicue del Regno.

*Focet.* En ce lo dice à lettere de scatola!

*D. Luig.* Mi trouo nouamente confuso!

*Ros.* (Adesto ti è di mestiere che l'industria, & il valore mi leuino da questo impegno). Ruberto, se con ingratitude non intesa procurasse di non conseruare appresso di me eterne obbligazioni alla vostra gentilezza, per l'honore, che vi degnate compartirmi, eligendomi vostra sposa, farei meriteuole del nome di tiranna; onde per sfugire vn nome pur troppo indegno, non cesserò di mostrarveli vera serua in ogni occasione, che si

de

degnerà porgermi di suo seruizio; per altro poi conoscendomi immeriteuole della vostra persona, vi consiglio ad applicar l'animo ad ogetto di più grandezza, e di più merito, nè se bramate sodisfarmi, di ciò punto mi discorrete.

*Rub.* Morirono le mie speranze, dunque le mie lagrime non faranno bastanti ad ammollire la durezza del vostro cuore?

*D. Luig.* Costui troppo s'auanza, & io non vorrei, che obligandomi à darli quei castighi, che altre volte l'hò perdonato, cagionassi dispiacere à Rosaura col darmi à conoscere.

*Focet.* Tiene mente ca chiste s'accideranno, e io iarraggio carceraro pe testimonio!

*Rub.* In fine, che risoluate?

*Ros.* Già l'hò detto, parlate d'altro.

*Rub.* Non vi gioua, poiche son risoluto, ò di vincere, ò di morire.

*Ros.* Auertite Ruberto . . .

*Rub.* Nò hò di che, datemi la mano di sposa.

*D. Luig.* Non hò più sofferenza.

*Rub.* Ancor tardate ò Contessa?

*Ros.* Vedete, che il mio honore . . .

*Rub.* Mà perche domando quello, che mi potrò preuedere con la forza, e per questo . . .  
li va sopra.

*Ros.* Appartateui dico.

*Rub.* Amore non lo vuole, farete mia.

S C E N A V.

*D. Luig* gi sudetto fuora, e detti.

*D. Luig.* **D.** Luiggi non lo permette. Temerario così s'offendono le  
Da-



Dame d'honore? scostati ò viua Dio, che la tua vita pagherà la pena d'vn tanto errore.

*Ros.* Son morta!

*Rub.* Vagliami il Cielo, che vedo!

*Focet.* Io non me parto da sto pizzo, manco se vedesso lo sango pe terra, romores fugge, disse chill'amico, non bisogna pensar ci.

*Rub.* Questo appunto è colui, che m'impedi quando al Rè pensauo leuar la vita; viua il Cielo, che adesso hò da vendicarmi.

*D. Luig.* Si sì v'intendo; mi conoscete voi?

*Rub.* Già vi conosco, poiche offeso due volte dalla vostra temerità per restar maggiormente vendicato, vorrei che in voi due vite si ritrouassero; acciò che con due morti castigasse duoi aggrauij.

*D. Luig.* Mal lo giudica il vostro errore, mentre ancorche in vguale competenza per vincere ad vn fedele, manca l'animo ad vn traditore.

*Rub.* Traditore è colui, che cerca leuar la Dama al Rè, e stà nel suo appartamento nascosto.

*D. Luig.* Io posso star con mia moglie senza ostendere la Corona, e deuo difendere il proprio honore ad ogni qual si sia costo, ne à voi tocca il giudicare di questo modo le mie azzioni, e correggere la mia intenzione, poiche il vostro medesimo tradimento vi douena seruire di moderazione, quando disseale procuraste  
le-

leuare al Rè la vita, per indi posseder la Contessa, che però quando il mio valore vi dia la morte, notate, che l'ucciderui è pietà, & il non ucciderui rigore, mentre per il tradimento, che opraste, la morte sola vi può seruire di scusa.

*Rub.* Come che nel monte non ti diedi la morte, quando impediste le mie vendette, penserai che adesso farò il medesimo, non sapendo, che se all'ora trattenni di vendicarmi del suo attriimento, fù solo per non risvegliare il Rè, & obligarlo à sapere la causa de nostri litigij, ma ora ch'è giunta à tempo l'occasione, potrai con maggior sicurezza sperimentare il mio valore.

*D. Luig.* Questa hà d'esser la mia risposta; poiche per castigare vn codardo, e per vendicarmi d'vn traditore non deuo perdere il tempo in discorsi. *e pone mano.*

*Rub.* Di così folle profunzione ne farà la vendetta il mio ferro. *e pone mano.*

*D. Luig.* La mia presunzione è fondata nella ragione, che tengo à difendere il proprio honore.

*Ros.* Come stò attonita à queste nouità, che m'ostendono! *D. Luiggi, Ruberto, mirate, considerate, oh Dio son confusa.*

*D. Luig.* Lascia oh Contessa, ch'io dia al mio nemico la morte.

*Rub.* Non m'impedite il castigo di tanto folle attriimento.

*Focet.* Tenite le mmano à buie, mò si cassimo impise, te beccote lo Rè.

*Rè, Eluira, e sudetti.*

*Rè.* **O** Là nelle stanze della Contessa, con l'armi in mano, che farà questo?

*D. Luig.* Son perduto!

*Rub.* Son morto!

*Elu.* Sorella à che questi rumori, ch'n'è causa, ditelo, parlate? voi vi confondete!

*Ros.* Che tormenti!

*D. Luig.* Che martiri!

*Rub.* Che confusioni!

*D. Luig.* Che quando vendicaua i miei aggrauij m'abbia à succedere tanto male!

*Rub.* Che quando castigaua chi m'offende, habbia d'impedirmelo il Rè.

*D. Luig.* Il Cielo mi soccorra!

*Rub.* L'inganno mi serua di pretesto.

*Ros.* Vagliami l'industria; come V. M. in queste stanze!

*Rè.* Trattenendomi à caso con Eluira nelle sue stanze, intesi nel vostro appartamento rumor di spade, e perciò venni à sapere, chi con tanto grande attriumento disshonora l'opinione di questa casa; ditelo, che più si tarda?

*Ros.* Oh Dio!

*D. Luig.* Ah Cielo!

*Rè.* Ancor si trattiene ad eseguire il mio comando, Ruberto parlate dico, qual occasione vi spinse à poner mano alla spada nelle stanze della Contessa?

*Rub.* ( In vano procuro occultare i miei tradimenti, mà vn' altro inganno mi vaglia

glia per vschire da questo intrico; per inganno di D. Eluira . . . .

*Elu.* Che sento! son discouerta!

*Rub.* Qui dentro mi portai à visitar la Contessa di vostra parte, & arrogante quest'huomo, che itaua qui nascosto me l'hà impedito col ferro.

*Ros.* S'intese mai simile tradimento!

*Focet.* Vedite, vedite ca m'fila le buscie manco si fossero fecatielle de puorco!

*Rè.* Dunque dateli la morte, che vi trattiene! castigate la sua temerità, ch'è di giusto, mora chi è nemico della Corona.

*D. Luig.* Fermate inuitto Rè di Palermo, e mirate, che mi conuiene di difendere la mia vita.

*Rè.* A mè, quando m'offendete!

*Ros.* Son morta:

*Rub.* Son confuso; Sire non ascoltate le sue discolpe, perche son false.

*D. Luig.* Taci dico ò fellone, che non ti gioueranno l'inganni in presenza d'vna Maestà tanto giusta; Sire vi replico, che la mia vi a l'importa, come la propria; mà se il vostro gusto è che io mora giastò à vostri piedi, castigatemi.

*Rè.* Che m'importi la vostra vita questa è pazzia.

*Ros.* Viddesti confusione maggiore!

*Rub.* Se arriua a dichiararsi son perduto!

*Focet.* Se sbommeca lo patrone, non faccio a ddoue iarrimmo.

*D. Luig.* Non solo ò Rè la mia vita, v'importa più che la propria; mà per obli-

ghi,

ghi, che mi douete, si mostrerebbe ingiusta la vostra giustizia, comandandomi, che mi si doni la morte.

*Re.* Dichiaratemi dunque questo enigma, perche habbin fine le mie confusioni.

*Rub.* Non hò più vita!

*Elu.* Che sarà questo!

*Ros.* Aiutatemi ò stelle!

*Focet.* Fortuna, viento mpoppa.

*D. Luig.* Ascoltatemi inuitto Rè di Sicilia, le cui tempie si coronino dell'Albero, con il quale all' ingrato riconosce il trionfante; prima, che la terra giustizia eseguisca i suoi rigori contro di me vò riferirui se attentamente m'ascoltarete, ch' io mi sia, e come mi douete la vita, poiche se à caso la mia prouera l'irato colpo della vostra spada, consideriate, che potrà essere, che si rintuzzi, ò perche non è bene, che paghassuo con offese i fauori, ò perche la vostra pietà, non deue permettere, che vinca vn'ingiusto rigore ad vna regolata giustitia. Io sono D'Luigi d'Aragona, eccouì espiato in questo cognome, che se mi manca là fortuna hò superflua la nobiltà; nacqui Signore in Messina, d'onde m'hò cõtentato di scriuere senza l'ambizione di mirare le grandezze della vostra Corte, e senza il desiderio d'allontanarmi da quella patria, che sì come fù per ventura mia cuna felice speraua in essa di costituirmi la tomba; in questa dunque, hauendo l'essere, staua passando la mia

età

età esente di quei dolori, che al presente mi tormentano senza poso, però come che la fortuna, & il tempo sono tanti veloci, che quella ancorche cieca, e volatile, e questo benchè vecchio velocemente fen'corre, la mia Primavera producendo per tempo i fiori sù del mio volto, fù cagione d'ogni mia acerba disgrazia, mentre nel tempo, del quale io parlo, vna Dama tanto bella, quanto nobile, quantunque desiderata da più nobili della Città di Valenza, che iui albergaua, s'affezionò nel mio affetto in guisa tale, che non cessaua di tenermi obligato con doni, e fauori non ordinarij, io vedèdomi delle sue grazie schiauo catenato dalle sue voglie, paruemi necessario il fingere con apparenti azioni, che la stimasse, benchè fosse la mia volontà non applicata ad amarla. Dimostraua dunque d'hauer' à genio il tuo amore, benchè ipocritamente li corrispondeua; crebbe in tal segno ad Isabella (che così chiamasi) l'affetto, che spesse volte voleua ch' io di notte mi fussi condotto à parlarli; or dunque vna notte portandomi à visitare i suoi balconi per dimostrar d'aderire al suo gusto; miro nell'entrar della strada occultati nell'angolo della porta due huomini, stupido di questo incontro m'auicino per riconoscerli, nel tempo istesso, che Isabella era uscita al balcone per ragionarmi, fece ella (inconsapeuole di tal fatto) il solito cenno per auisarmi, che

che colà si trouaua, & vno di quelli suddetti se l'auuicina, io attento intendo, che s'vsurpa il mio nome, e cerca esser introdotto, la serua credendo non esser' altri, che me medesimo sudetto viene ad aprirlo; io per il suo tradimento inuiperito, & auuampandomi di sdegno il petto, mi fò auanti del traditore, vibro il ferro, cerco darli la morte, lui si difende, mà à dispetto del suo valore con due colpi di spa da lo distendo nel suolo; al rumore molti v'accorrono, & auuicinati al cadauere lo riconoscono per il Conte Bireno, io timoroso d'esser sorpreso, con la compagnia di Focetola mio seruo fedele mi parto da Messina, ricourandomi dopò molti disaggi ne i cupi boschi di questo Monte, nel quale hò dimorato, piangendo pur troppo amaramente i colpi della peruersa mia sorte, quando vna sera mentre disteso sotto l'ombra d'vn vago abete, alimentaua nel mio petto i dolorosi penzieri del passato successo, impazientandomi contro le Stelle, alzo gl'occhi al Cielo per rimprouerarle, e miro (V.M. mi perdoni se fò lungo il discorso per minorar le mie colpe) nella persona della Contessa Rosaura, vna bellezza, che con troppo rara composizione apparendoli al volto, fù valeuole à rendermi stupefatto, & amante, onde i miei spiriti tutti si resero schiaui della sua volontà, l'amai per vltimo. . . .

Ros. Tacete D. Luiggi, e lasciate, ch'io go da  
con

con repetere da me stessa le mie fortune, poiche giutto è, che mentre si anticipouo all'ora i miei affetti, verso di voi le mie voci sian preferite nel dichiararlo, perche S.M. assicuri con questo la tua leggiera colpa, che ben sà, ben conosce, che non amar riamato è gran delitto frà gl'huomini; uscendo dunque à cauallo per le Campagne di questo Monte, come il mio solito, mi disperii frà la foltezza del conuicino bosco, iui per buona pezza vagando, ritrouo D. Luiggi nel vederlo ammirata di sue bellezze me n' inuaghisco, lo miro cò affetto, & in mirarlo amante me lo rendo, mi scopre egli animoso il suo Amore, io li prometto eterna fede; e mentre con parola di matrimonio cercuamo di legare i nostri affetti, le grida di V.M. che giaceua sommerso nel lago ci suspendono, io conoscendo la vostra voce, pregando D. Luiggi à seguirmi spingo à quella volta il destriere, egli velocemente mi seguita, e come vn vento dal Monte si precipita per non abbandonarmi. Giunimo in fine al lago, doue rimirado la M.V. così sommerso, priego à D. Luiggi col pianto à gl'occhi, che procuri liberarlo da quel pericolo. Considera Rè supremo se ti gl'orij d'esser nobile, ciò che mi deui per quella occasione, mentre solo per liberarti, non curai poner in rischio la vita del proprio amante.

D. Luig. Mi butto in quel mentre nel lago  
E che

che or spumante, ora orgoglioso, favorito dal vento meco combatte, io à suo dispetto vinco i pericoli, e solcando per il turbine di quell'acque discopro V.M. e per mezzo del mio valore lo libero dalla morte; mà se nõ hà credito al mio discorso, di tutto quello, che feci in tal'occasione, quest'anello glie l'informi, ch'è testimonio da voi datemi, acciò che fedelmente publichi l'obligazione, che mi douete, però questo è solo quel debito, che conoscete, mà perche sappiate, che passano più innanzi l'oblighi, che mi douete, vi dirò, che stando V.M. immerso nel sonno nella cima del Monte in questa medesima notte, difesi per la seconda volta la vostra vita, preseruandola per mezzo del mio valore dall'indie di quel traditore, che pretendea sacrificarla indegna vittima all'altare del suo tradimento. Riconoscete ciò, che vi narro per verità, poiche se vi manca vn'altro anello, che lo testifichi, io sò Signore, che Ruberto, il quale trouossi all'ora presente, si contenterà di verificare quello, che ver dadiatamente vi riferisco, poiche il negare le mie azioni ( ancorche io sia suo nemico ) non conuene ad vn petto nobile.

*Ris.* E perche ancora sappiate, che D. Luigi non hebbe colpa del successo di questa notte, doue io giudicate colpevole con hauer posto mano al ferro còtro Ruberto, vi dirò, che trouando

à ca-

à caso nelle mie stanze, venne in esse Ruberto con desiderio d'oscurare lo splendore dell'honor mio, mi scouerfe arditamente il suo amore, e non trouando corrispondenza pretèdea con la forza d'abbattere la mia costanza, non sofferse D. Luigi l'offese della mia riputazione, mà come interessato dell'honor mio, diede di piglio al ferro per castigare la temerità di Ruberto.

*D. Luig.* Quando giunse V.M. e n'impedì la vendetta comandando à questo Traditore, che mi priui di vita, con hauer dato credito a' suoi barbari tradimenti, non sapendo, ch'è solo sua virtù machinare còtro di voi medesimo, ed alla vostra vita, come fece in questa notte nel mentre V.M. riposaua nel Mòte accreditato dalla tua fede, e già l'hauerebbe fortito di tingere il proprio ferro coll'innocente sangue di V.M. se io non glie l'haueffi impedito, e col tuono d'vna pistola non hauesse cercato svegliarui, per non soggiacere a' nuoui pericoli. Io ò Rè vi racconto i beneficij, che da me riceuuto ha uete, perche muouano la vostra pietà à perdonare i miei errori, che tal dichiaro l'hauer'amato Rosaura, amata dalla M.V. fu errore, io lo confesso, però douete còsiderare, che chi siegue l'orme d'vn cieco, erra di facile, e s'incontra ne' precipizij, infino à qui il silenzio hebbe forza d'ammutolirmi, tacqui per infino l'occasione, mà già che mi si presètò pur trop-

E 2

po

po opportuna, & hà fatto dichiararmi à bastanza, vi supplico, che volèdo premiare il mio valore lo facci, col perdonarmi le colpe, e col permettere, ch'io goda colle nozze della Contessa le grazie d'vn Rè benigno.

*Ros.* Lascia ò Rè pietoso, che posseda di D. Luiggi l'amore.

*D. Luig.* Così in repetite lodi il sempre Augusto Diadema tue sacre tēpie circondi.

*Ros.* Così in lieto Himeneo del tuo Reggio trōco germogliano nuouo rāpolli, che seruano per ringiouenire le sue verdure.

*D. Luig.* Come pietoso intendimi.

*Ros.* Come giusto esaudiscimi.

*D. Luig.* Mà se pur manca la pietà.

*Ros.* Mà benche superi la giustizia.

*D. Luig.* In qualisia forte, che tengo.

*Ros.* In ogni fortuna che godo.

*D. Luig.* Liberò, ò in catene.

*Ros.* Sentenziato, ò assoluto.

*D. Luig.* Rosaura farà mia sposa.

*Ros.* D. Luiggi farà mio Consorte.

*D. Luig.* Sì mia vita.

*Ros.* Sì mio bene.

*D. Luig.* Costanza. *Ros.* Ardire.

*D. Luig.* A morire. *Ros.* A morire.

*Focet.* Autissimo Sig. quantunque, e poscia non haggio fatto nesciuno comme se chiamma de buono pe servizio de V.P. mutto Reuerenna, non perrò voglio pe gusto de nuie auote Napolitane, che tu V.S. me facisse no fauore, che te pozza vedere Capouastaso de Napole, ch'è no  
buo-

buono affizio, lo si D. Lulse amma, haue amato, e futuro, hauerrà d'amare la sua Contessa, che perrò V.S. Illust. cōsiderano à chello, ch'hà fatto pe buie saruanoue chiu bote la vita datécella pe moglie, e berza alicè pò mpennite à stocano de Roberto propter accisione vestra, e squartate à ssa ianara d'Aruiara, ch'essennose nnammorata de V. Ezzellenza v'hà traduto parlannoue pe la Contessa à tiempo ch'essa co la chiaue fauzance haue mannato à Roberto, essa, hà fatto ste mbrogie pe la mudiach'hauea ca tu volue bene à la sore, facite boia à mè ca ve le faccio mesesca, & à me lassateme nzorare co Fragoletta ca me la mereto, che decite ah.

*Rè.* Eh taci sciocco, che sei.

*Focet.* Obrecatissimo à V.S. de le grazie (e monna sto niespolo, e bi che faie?)

*Rè.* Contessa, D. Luiggi arriuate alle mie braccia, poiche di questa maniera sà castigarui, porgeteui la mano di sposi, mentre così, in parte complisco alle infinite obligazioni, che vi professo.

*Ros.* Risolueste come prudente?

*D. Luig.* Operate come Signore.

*Elu.* Rabbio di sdegno.

*Rub.* La confusione m'uccide? (za.

*Focet.* Me nne vao nnestrece pe l'allegrez-

*Rè.* Ne qui deue hauer sine il premio, che meritete, che se più volte la vita, mi preseruate, anche è douere, che in più modi vi riconosca, v'eleggio dūque per mio Priuato,  
siate

fiate Conte di Catania, fetei vn' altro me  
stesso, assistite alla mia persona, perche  
sapete ben custodirla.

*D. Luig.* Favori da me non meritati ò Si-  
gnore, che però . . .

*Re.* Cessate di ringraziarmi se volete ch' io  
cessi di beneficiarua . . . (litti.

*Rub.* Paurto la morte in pago de mie de-

*Elu.* Temo de castighi, in premio del mio  
tradimento . . .

*Re.* A Ruberto per esser vn traditore . . .

*Focet.* Accidimmo Signore . . .

*D. Luig.* V. M. hà da cõpartirmi vn'altra gra-  
zia, già che tanti honori m' hà dispensa-  
torio solo ò Sire sono stato la causa, per la  
quale v'è di già noto il tradimento di  
Ruberto, e giusto ancora, che io solo sia  
l'intercessore della sua vita, se non deuo  
del suo perdono?

*Rub.* Se conoscerà il mio debito potrò di-  
sciol pare i miei errori, prostrato a vostri  
piedi mi confesso d'hauer fallito, non  
per impetrare il perdono, che non mi  
merito, ma per riceuere il castigo, che  
mi si deue . . .

*Re.* D. Luiggi è bene, che per esercitare la  
vostra carica da voi si proferisca la sen-  
tenza contro Ruberto, palesatela a vo-  
stro gusto, che io mi confermo à quanto  
farete per deliberare . . .

*D. Luig.* Sia il suo castigo con perpetuo esi-  
lio del vostro Regno . . .

*Re.* Le sue gran colpe meritano maggior ca-  
stigo, ma con tanta buona intercessione,  
ben

ben può partir sicuro, perche la vostra  
parola glielo permette . . .

*Rub.* Aumentò il Cielo la vostra vita ò Si-  
gnore; questo è il fine de' traditori . . .

*Re.* Et à D. Eluira, già che amore è stata la  
cagione del suo fallire, & io fui l'ogget-  
to de suoi tradimenti mi comprometto  
di metterla in vn Monastero, doue goda  
la sua vita lontana dalle mondane cure . . .

*Elu.* Rendo à V. M. infiniti i ringraziamenti;  
chi troppo su le v'è à cadere nelle vorag-  
gini piu sotteranee . . .

*Focet.* Riuerisco V. M. perdonateme si pri-  
ma non v'haggio dato lo titolo, che be-  
comete, perche no lo sapeua; schitto  
mo l'haggio ntiso dicere ignorantibus,  
& insipientibus omnia plana; e perzò  
suppreco V. M. già che V. M. ne manna à  
diavolo V. M. à sto tradetore V. M. de  
Ruberto pe benignita de V. M. me faccia  
Conte de lo sciore à mè, perche . . .

*Re.* Et taci, che non sono quelle domande  
da farsi . . .

*Focet.* Schiauo de V. M. V. S. non se scom-  
metano, no'haggio perso chiù de vinte mae-  
stà senza guadagnare ne no cauallo . . .

S C E N A VLTIMA . . .

*Fragoletta, e tutti.*

**S**ignora signora saluamoci di grazia, che  
la casa nostra è piena di soldati, che  
cercano il loro Rè di Palermo, e voglio-  
no entrare à viue forza nelle vostre stan-  
ze per ritrouarlo . . .

*Re.* Olà nissun si muoua dall' anticamera.

Ro-

Rosaura, D. Luiggi seguitemi nella Reggia, poiche all' apparir di febo vò che i vostri sponsali si celebrino nella Corte.

*Res.* V. M. ci confonde di gratie.

*Rè.* Complisco come deuo; Eluira seguitemi; e tu accingiti alla partenza.

*Rub.* Obedisco.

*Focet.* A riggio cammarata, à riggio.

*Rè.* Oh come stò ben sodisfatto, sia Rosaura di D. Luiggi, cedano le mie passioni, mi vinca la ragione, e sol basti per mio vanto, che la maggior gloria d'un Rè è vincer se stesso.

*Res.* Viua per mille secoli, il nostro amore, mentre abbattuto, frà le firti più spauentosi de' tranagli sempre via più glorioso risorge.

*D. Luig.* Regni in eterno il nostro affetto; e viua pure la mia determinata taciturnità, poiche inganandomi à tacere per infino l'occasione, hà fatto possedermi chi tanto bramo.

*Focet.* E viua chi nce hà fatto fà stà commedia, mentre che cò sta cosa nce simmo honorate, e ne v'la fanna pe tutto lo munno, ò nce simmo vetoperate, e nce louammo lo fastidio de' sagli chiu ncoppa à ste tauole; datence no figno azzò, che nui nce refortiffemo? ve rengraziammo bona notte, bona notte.

L F I N E.